





Esperienza Live

# Storie di Pietro

Frammenti di vita di adolescenti



*A tutti gli adolescenti come me.*



## PROLOGO

Caro lettore,  
non so cos'hai pensato quando hai aperto questo libro, ma te lo dico già: quello che hai tra le mani non sarà mai un best-seller. Non è un romanzo. O un'autobiografia. Non è un'opera coerente. Non dà risposte ai tuoi problemi. Non è neppure scritto bene! Questo, anzi, è un libro pericoloso. Fai attenzione!

“Perché dovrei proseguire a leggere?” - sì, potresti chiedermelo. Chiunque tu sia, sappi che questo libro è stato scritto per te. Sei un genitore? Tra le pagine potresti trovare le parole che tuo figlio non ha mai avuto il coraggio di dirti, eppure ha consegnato alla carta. Sei un educatore, un insegnante, un allenatore? Potresti scoprire ancor meglio quanto sei importante per la vita dei ragazzi che incontri ogni giorno: loro ti osservano e ti ascoltano, anche quando non sembra; il tuo modo di agire li influenza tantissimo, specie se ti trovano significativo. Sei un adulto? Questo testo potrebbe aprire qualche spiraglio su un mondo che forse ti sembrerà lontano e incomprensibile.

E se sei un ragazzo? Queste pagine parlano di te. Mi risponderai che, se si parla di adolescenza, sai molto bene di cosa si tratta... “Ci sono dentro fino al collo!” - dirai. Tuttavia, il libro non contiene solo la tua storia, ma unisce, come un ago con un filo invisibile, le storie di tanti altri ragazzi così simili a te, eppure così diversi. L'ago e il filo sono la storia di Pietro, che sei tu. Pietro, il tuo vicino di banco, Pietro il tuo migliore amico, Pietro, l'insopportabile compagno di squadra. Tutti siamo Pietro, o lo siamo stati... forse qualcuno di noi lo ha dimenticato!

So che ti è difficile crederlo, ma non c'è riga che non sia opera dei ragazzi: un centinaio di adolescenti della Bassa Friulana, di Udine, di Gorizia. Giovani che sono stati invitati a scrivere gli episodi della loro vita, le storie che hanno vissuto in prima persona o che hanno sentito dai loro amici, le loro riflessioni. Tutte, rigorosamente, vere. Vero non vuol dire perfetto, o ben confezionato. Ai ragazzi, poi, non piace scrivere. Tutti i partecipanti hanno storto il naso la prima volta. Alcuni al primo tentativo sono riusciti a buttare giù solo poche righe. Ma dietro quelle poche righe scritte con fatica c'era la loro vita. A volte è bastata qualche domanda per riuscire a scavare più a fondo nella loro storia e dare profondità e spessore ai testi. Altre volte il testo è rimasto così com'era: succede così anche a noi, non sempre quello che ci succede suscita riflessioni o cambiamenti, però entra nella nostra storia e ci costruisce.

## **DICHIARAZIONE DI INTENTI**

Il progetto di coinvolgere un gruppo di adolescenti in un lavoro di scrittura collettiva nasce da due desideri.

Il primo è dare voce a una categoria di persone che apparentemente è oggetto di tante attenzioni, che “ha tutto quello che vuole”, ma che forse a volte non riceve l'unica cosa di cui avrebbe bisogno: l'ascolto. Non per cattiva volontà, ma perché comunicare con i ragazzi è difficile. Gli adolescenti si esprimono con linguaggi che spesso li rendono un mistero per il mondo degli adulti. Si affidano solo se prima li si conquista e questo è un lavoro lungo e spesso senza esito, per questo non molti adulti hanno la possibilità di ascoltarli davvero. Questo libro è un tentativo di gettare un ponte, di permettere agli adulti un'incursione nel loro mondo.

Il secondo desiderio è che i ragazzi, esprimendosi, possano fare chiarezza nella loro vita e prendere consapevolezza di quello che sperimentano. All'inizio farli scrivere è stato difficile, perché non credevano di esserne capaci o non trovavano tra i loro

ricordi qualcosa di significativo. Poi, almeno per alcuni, qualcosa si è sbloccato. Hanno iniziato ad avvicinarsi alla redazione spontaneamente, con il desiderio di sfogarsi, perché si erano accorti che scrivere poteva aiutarli a mettere ordine e a liberarsi di un peso. Per questo, caro lettore, non è affatto importante quante copie riusciremo a vendere.

Comunque vada, che tu prosegua nella lettura o meno, quello che ci stava a cuore è già successo. Decine e decine di ragazzi hanno messo sulla carta quello che vivono, si sono confrontati con qualcuno, hanno accettato di scavare più in profondità dentro se stessi e così forse un piccolo raggio di luce ha illuminato un angolo della loro vita che fino a quel momento era rimasto in ombra...

C'è un sogno che continua, fluisce dentro di noi. È il sogno che Giovannino Bosco, ormai vecchio, spinto dalle insistenze di tante persone, si era deciso a mettere nero su bianco. Un sogno fatto a nove anni. Lo aveva raccontato spesso, e il sogno si era ripresentato spesso nelle sue notti sempre brevi; e rivive in noi, ogni volta che gli si dà voce. Parla di orizzonti lontani, di una meta nobile, di una via a cui dare credito. La storia di Pietro e la storia di Giovannino sono intrecciate. Ti auguriamo di conoscerle entrambe!



# Social

“L’uomo è un animale sociale” scriveva Aristotele, e aveva ragione. Ciascuno di noi, indipendentemente dall’età, ha bisogno di costruire relazioni con gli altri. Le modalità attraverso cui stringere legami, per un adolescente, sono plasmate dall’uso dei social media, che offrono indubbiamente molte possibilità: permettono di rimanere in contatto con i propri amici anche a distanza, scambiarsi foto, condividere momenti della propria giornata, scrivere pensieri e leggere quelli degli altri. È indubbio quindi che il mondo dei social media attragga fortemente i ragazzi e le ragazze del nostro tempo, ma cosa succede quando questo supera l’interesse per il mondo reale? Il cellulare diventa via di fuga dal mondo: un adolescente non riesce più a distinguere reale da virtuale oppure, cosa forse ancora più preoccupante, pur consapevole della distinzione, preferisce la socialità virtuale alla più difficile interazione personale. E così, più tempo sui social significa non solo meno tempo per studio, attività all’aria aperta e costruzione di legami concreti, ma anche più tempo per confrontare la propria vita con quella che gli altri scelgono di mostrare, paragone che oltre a non essere veritiero risulta quasi sempre scoraggiante.

Persino nelle dinamiche di incontro quotidiano si avverte l’interferenza dello smartphone, che diventa il centro delle conversazioni e dei momenti condivisi: ecco che il cellulare, da strumento di connessione virtuale, diventa arma di disconnessione sociale.

**29 agosto 2019**

Ho aperto una pagina Instagram. Che ne pensi? Pessima idea? Ci perderò troppo tempo dici? Mah, io penso che ci possa stare: ormai ce l'hanno tutti. In realtà l'ho aperta molto a caso: stamattina volevo parlare con Giorgio di Giacomo e della litigata dell'altro giorno; ma lui ha iniziato a raccontarmi del suo profilo e di quante persone hanno iniziato a dargli attenzioni da quando lo ha aperto. E allora io ho pensato "perché no?". Mi sono addirittura dimenticato che volevo parlargli di Giacomo! Può essere una cosa utile per distrarsi. Così questo pomeriggio ho deciso di aprirne uno anche io. Ieri sono stato in palestra e mi ero scattato qualche foto, così le ho postate. All'inizio avevo un po' la paura del giudizio delle persone, il confronto con gli altri ragazzi per esempio sul fisico, sul viso o su come si appare. Insomma, non è che io sia il più fisicato del globo! Avevo paura per i commenti che potevano essere fatti. Ma alla fine dopo aver postato la mia prima foto è andato tutto bene: niente commenti negativi, anzi solo positivi. Penso che mi terrò il profilo: alla fine ci sta per tenersi in contatto con gli altri, sapere che cosa fanno...

**24 novembre 2018**

Sono incavolato nero. Appena tornato da scuola mi arriva una notifica da Instagram: quello stupido di Armando ha lasciato un commento su un post che ho pubblicato l'altro ieri; in questo post ci sono foto e video nei quali mi alleno in palestra. Mi pare di averti raccontato di Armando: è un mio compagno di classe, lui è molto bravo in ginnastica, anche se non fa nessuno sport. Ci sta, ha una predisposizione. Pace però, non è che per questo devi tirartela come se non ci fosse un domani. Nel commento dice che posto le foto solo per vantarmi. Ma io dico... ceh, è così che funzionano i social: tu metti le foto e le persone ti mettono i like. Punto. Magari non è la logica migliore del mondo, ma funziona così. Ma allora tu Armando, che hai un profilo anche tu, che caspita vuoi?

Ah ma io faccio finta di niente: mi mostro superiore. Non tolgo neanche il commento, che altrimenti lui pensa di avere fatto centro. Però non capisco il gusto di lasciare dei commenti del genere: perché devi fare stare male qualcun altro?

### **15 gennaio 2020**

Io ho un po' di problemi con i social: ci sto più tempo del dovuto. E litigo con i miei per questo: perché non capiscono che la maggior parte delle mie amicizie sono lì. Pensano che ci perdo solo tempo e danno sempre colpa al telefono per tutto: prendo brutti voti? Colpa del telefono. Sono arrabbiato? Colpa del telefono. Rispondo male? Colpa del telefono.

Poi però quando chiedo di uscire dicono no. Non hanno ancora capito che se non mi lasciano uscire mi riduco a usare il telefono: non posso stare mica 24h sui libri, chi sono io? Pico De Paperis?

Che poi senza social la mia vita sarebbe una noia totale. Io ci faccio un po' tutto: ascoltare la musica, stare con gli amici, cazzeggiare, passare il tempo libero, staccare la spina se succede qualcosa di brutto. Cerco di fare di tutto per non pensare ai casini in cui sono immerso, così alla fine ricado sempre a scrollare video su tik tok per ore e ore. Guardo video sulla vita degli altri oppure sui gossip che succedono tra tik toker. I social mi portano in un altro mondo, mi aiutano a staccare dalla mia vita.

### **20 maggio 2021**

Sono appena tornato dal ritiro tra gli oratori: due giorni in montagna per ricaricare le pile. Per godermi al meglio l'esperienza ho deciso di spegnere il mio cellulare, come faccio sempre quando vado in oratorio, finché non fossi ritornato a casa. Questa esperienza mi ha fatto riflettere sulla ricchezza dello stare insieme e sul fardello dato dall'uso smisurato del telefonino che occupa in modo sterile troppo tempo del-

la nostra vita. O almeno della mia vita. A volta fa bene tornare un po' indietro, è anche per questo che mi piace scriverti su carta.

L'animazione, tra i tanti valori che mi ha trasmesso, mi ha aiutato molto a capire l'importanza dei confronti e delle relazioni e a realizzare come questi siano facilmente sostituibili da una partita a Clash Royale. Se c'è una cosa che mi dà fastidio è proprio non riuscire a passare più di un quarto d'ora con i miei amici senza che qualcuno tiri fuori il telefono ed è allora che capisco quanto disturbi i rapporti e neghi sguardi, espressioni e sorrisi.

L'uso del telefono cresce gradualmente: all'inizio ci si riesce a controllare, ma poi ci si trova a essere risucchiati da un vortice di social, giochi, mode superficiali e amici immaginari, e ritrovarsi quindi a passare ore e ore davanti a questo schermo quasi inconsciamente, ipnotizzati da applicazioni studiate apposta per renderti dipendente. Però, non ci si rende conto di come questo piccolo ma fin troppo grande strumento danneggi i rapporti, il modo di pensare e di esprimerci fino a renderci un gregge di pecore che la pensano, si vestono e si comportano tutti allo stesso modo.

Non mi piace giudicare, purtroppo anche io non riesco a staccarmi dalla tecnologia per troppo tempo senza sentirne la mancanza: percepisco come un vuoto e mi rendo conto di quanto l'eccessivo utilizzo del telefono sia un problema, ma se c'è una cosa che mi piace tantissimo è arrivare alla fine di una giornata di oratorio o alla fine del Live e accorgermi che la percentuale di carica del mio cellulare è la stessa di quando sono arrivato e rendermi conto che sono queste le giornate più belle in assoluto, giornate "piene" vissute intensamente, giornate in cui senti di avere tutto e che il telefono sarebbe solo un ostacolo.

## CAPITOLO II

# Passioni e musica

*Passi one s. f. [dal lat. tardo passio -onis, der. di passus, part. pass. di pati «patire, soffrire»]*

Quella riportata   la prima riga della definizione che d  l'enciclopedia Treccani. Oggi, una "passione"   vista come qualcosa di positivo, tantoch  se un giovane non pare averne ci preoccupa: "quello non fa nulla!", "non ha interessi"...

Immergersi nelle passioni dei ragazzi apre gli occhi non solo su quante esse siano, ma anche su come esse vengano vissute. Le prossime pagine raccontano di storie di passioni vissute in maniera viscerale, al punto che rendono ciechi di fronte agli errori. Passioni che ossessionano, che mandano alla deriva, che sollevano interrogativi. Passioni che deludono, che si mostrano diverse da quanto immaginato.

Si potrebbe proprio dire che i ragazzi vivono le loro passioni con passione.

Ma se   vero che i ragazzi vivono le passioni con passione,   altrettanto vero che sono proprio esse a temprarli, a dare loro corpo. Si scoprono cos  passioni in grado di salvare, di riscattare, di rialzare adolescenti che rischiano la deriva. Passioni capaci di creare ponti con i genitori, di costruire dialoghi. Improvvisamente, anche uno dei gesti meno compresi da un genitore acquisisce senso: le cuffie indossate per ascoltare musica diventano rifugio per un ragazzo che, forse, cerca solo le parole giuste per raccontarsi e abbattere i muri che vede alzarsi attorno a lui.

Le passioni sono destinate ad interrogare a tutto tondo chi si sta preparando ad entrare nell'età adulta. Sono lo strumento inventato da Dio per far scegliere ad un ragazzo non solo come vuole stare al mondo, ma anche dove. Sono il banco di prova della vita, dove i giovani sono chiamati, forse per la prima volta, a sperimentare le lotte interiori che accompagnano chi vive ardentemente la propria esistenza.

Pietro ci guiderà dentro questo sofferto, colorato, fantasioso, incompreso mondo che sono le passioni dei ragazzi.

**4 novembre 2018**

Gioco a calcio da quando ero piccolo, ma in vita mia non mi era mai capitato di giocare una partita come quella di oggi! Eravamo in trasferta, appena arrivati al campo l'ambiente era già molto nervoso: i tifosi ospiti, perlopiù genitori degli avversari, erano veramente irrequieti. Poco prima dell'inizio della partita, il clima era così nocivo che tra i genitori è scoppiata una rissa, così la partita è iniziata in ritardo. Stuzzicati dagli insulti e dalle offese dei genitori avversari, anche tra noi calciatori si cominciava a respirare una certa tensione che in poco tempo si è tramutata in botte, falli e offese terminate con l'espulsione di 4 giocatori, tra cui io e Tommaso.

A 10 minuti dalla fine, il risultato era di 1-0 per gli avversari. Durante una delle ultime, esasperate, azioni per provare a pareggiare, la palla si insacca in rete! Gol fantastico che termina in esultanze sfrenate da parte nostra, fino a che l'arbitro ci annulla il gol. "Fuorigioco". Noi, infuriati, ci siamo scagliati contro di lui insultandolo e stratonandolo, facendoci così espellere.

Espulsi e arrabbiati, siamo andati negli spogliatoi con il dente avvelenato. Per vendicarci della decisione arbitrale abbiamo deciso di entrare nello spogliatoio dell'arbitro, smontare doccia e panchine, e lanciarle fuori dalla porta. Compiuta la vendetta, siamo andati a fare la doccia per poi lasciare il campo sportivo e tornare a casa.

Posso dirlo? Mi sento l'eroe dello spogliatoio: nonostante la sconfitta sono riuscito a vendicare la squadra svilendo l'arbitro. Mi sono preso anche una soddisfazione nei confronti degli avversari e dei genitori che tanto ci hanno infamati.

**10 novembre 2018**

Lascia stare: sono un imbecille, altro che eroe. Ti ricordi della partita di domenica? Ecco, il giorno dopo, poco prima di iniziare l'allenamento, è arrivato il presidente della società, che furibondo ha chiesto che venissero fuori i colpevoli. Io e Tommaso ci siamo guardati negli

occhi e siamo scoppiati a ridere. Dopo questa esplicita ammissione di colpa, il presidente ha capito che siamo stati noi, così, oltre ad aver preso 8 giornate di squalifica, ci farà pulire gli spogliatoi per un mese. Posso dirlo? Ora che ho iniziato a pulire quegli spogliatoi schifosi mi sento uno stupido, quasi un pazzo. In queste sere passate a raschiare la terra dalle piastrelle degli spogliatoi comincio a capire che durante quella partita le mie emozioni e la mia rabbia avevano preso il sopravvento sulla mia coscienza. Certo, le condizioni erano al limite, perché giocare una partita tra gli insulti dei genitori avversari, sapendo che poco prima si erano presi a botte, non è facile, ma un buon giocatore rimane lucido anche nei momenti più difficili e io non sono stato all'altezza della situazione.

### **17 giugno 2019**

Le ho sentite come un cane. Mamma mia, questa volta i miei si sono arrabbiati davvero eh, hanno detto che se vado avanti così me lo sogno il campo Live, ma io non posso assolutamente perdermelo, saranno tutti là: Erica, Giacomo...

Che cosa ho fatto di così terribile? Ecco, ero con Francesco a fare un giro con i nostri motorini, dovevamo percorrere la statale che va da una parte all'altra del paese. Mentre eravamo in viaggio all'orizzonte scorgiamo una vettura al bordo della strada: la macchina era quella dei carabinieri. Dato che eravamo senza targa abbiamo deciso di non fermarci al posto di blocco anche se il carabiniere ha estratto la paletta. Geniale, vero? A quel punto i carabinieri hanno deciso di inseguirci in macchina. Mi sembrava di stare in un film.

Per non farci prendere abbiamo deciso di svoltare in una stradina di campo. I carabinieri però ci hanno inseguito anche per i campi e io e Francesco a quel punto ci siamo resi conto di essere vicini a casa della zia Carmen. Allora abbiamo deciso di raggiungere l'abitazione e di rifugiarcisi a casa della zia e aspettare lì una mezz'oretta. Appena usciti dalla casa i carabinieri ci aspettavano fuori dall'abitazione. Ci

hanno sequestrato entrambi i mezzi oltre ad averci sgridato per bene. Capisci? Senza motorino! Io come faccio? Quando vado in moto sono libero, senza preoccupazioni, con l'adrenalina a mille (l'adrenalina sale ancora di più quando sei senza targa e non hai nulla in regola e ti corrono dietro i carabinieri, ma quella è un'esperienza che eviterei di ripetere). Quel motorino lì io l'ho comprato su internet da poco e avevo già in mente le elaborazioni da fargli: modificare la carburazione, accorciare i rapporti, cambiare lo scarico e, bon sì, togliere le frecce e il porta targa perché secondo me sono inutili. E ora sono senza motorino e forse anche senza campo Live... questa estate si prospetta uno schifo.

### **19 ottobre 2019**

È forse finita? Finita qui? Ti scrivo dal mio letto. Dovrei dormire ma fa troppo male. Oggi non doveva andare così.

È un pomeriggio autunnale, le prime partite di campionato mi hanno caricato a mille. Fino a questo momento è la mia migliore stagione: per la prima volta sento la fiducia di un allenatore che mi vuole in campo e che valorizza la mie capacità, percepisco il sostegno e l'affiatamento della squadra, vivo la gioia di potermi esprimere in libertà con il pallone tra i piedi.

È tutto pronto, l'arbitro fischia, si comincia.

Sono i primi istanti di gara e i nostri avversari gestiscono palla nella loro metà campo. Mi alzo in pressing per provare a recuperare palla al più presto, corro incontro al centrocampista avversario, ma questo improvvisamente raggiunge con un passaggio il compagno smarcato sulla sinistra, provo allora ad intercettare il passaggio! Con una rapida sterzata cambio direzione di corsa per avventarmi sul pallone quando tutto d'un tratto... Crac!

È il mio ginocchio sinistro. Quel suono sordo che si sente persino sulle tribune è il mio legamento che si spezza per la brusca torsione subita. Nella mia breve carriera non ho mai subito infortuni gravi, qualche

piccolo stiramento, qualche lieve distorsione... ma niente mi ha mai tenuto a lungo lontano dal campo. Questa volta però percepisco che è diverso: mentre sono a terra dolorante mi rendo conto della serietà dell'infortunio... dopo diversi minuti di agonia vengo portato di peso negli spogliatoi. Nella mia testa si rincorrono mille preoccupazioni. Tornerò a giocare presto? La speranza è l'ultima a morire, certo, però come pensare positivo quando un ginocchio è due volte l'altro?

### **25 ottobre 2019**

È forse finita. Ho provato a pensare positivo, a ripetere a me stesso che si tratta solo di una brutta distorsione e che tra poche settimane sarò di nuovo in campo. Ci ho provato davvero, ma a cosa serve? La positività non guarisce le cose rotte.

Oggi la diagnosi della risonanza magnetica: rottura completa del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro. Uno degli infortuni più ostici per un calciatore. "Si rende necessaria un'operazione chirurgica di ricostruzione" ha detto il medico. Tempi di recupero: 6 mesi. Mi sta crollando il mondo addosso.

### **29 novembre 2019**

Io... penso di poter dire che ho iniziato a comporre. Qualche settimana fa ho preso carta e penna e mi sono messo a scaricare sul foglio tutti i mille pensieri e le preoccupazioni che avevo per la testa. Mi rendo conto che come cosa mi fa davvero bene: mi aiuta a rilassarmi, come quando scrivo a te, che sei cosa? Un diario? Un giornale di bordo? Ma sono anche cose molto diverse: quando scrivo a te devo mettere ordine, perché devi potermi capire. Con la musica non è così: posso mettere tante parole confuse assieme e va bene comunque, nessuno deve capire, neanche io devo capire, devo solo svuotare la testa da quei pensieri pungenti che non mi lasciano pace. E funziona, così ora lo faccio quasi ogni sera; non solo: qualche volta do una mano agli altri. Chiedo loro se

hanno qualche preoccupazione e la metto in parole, insegno loro questa nuova valvola che ho trovato funzionare così bene per me.

*Rit. Signori e signore:  
Prego, attenzione!  
Con la testa, con il cuore,  
Sentimento e ragione  
Cambia il vento, cambia la stagione,  
Molla gli ormeggi, parte il navigatore,  
Mira come vira, e gira  
L'aviatore !*

*Della vita mia, ecco l'esperienza,  
Di certe cose mie avrei fatto senza  
Di papà l'assenza, di mamma l'impazienza,  
E sgasavo roboante via in lontananza*

*Che non mi sento mai, mai, mai abbastanza  
Che con ciò soffro sì, oh sofferenza!  
E scusate gente per l'invadenza  
Cosa dite di me nella vostra coscienza?*

*Sento il vuoto sì, oh adolescenza!  
Ma tanto troppo pieno di scemenza  
Per strapparti un sorriso, e gustar la tua presenza  
La paranoia però mi consuma la benza*

*Di maschera in maschera, senza coerenza  
Se soltanto qualcuno accettasse la mia essenza:  
Un desiderio profondo di appartenenza,  
Che dal fondo grida e chiede salvezza*

*Cari signori della mia residenza  
 Per capire me non ci vuole una scienza  
 La vostra perfezione non e' la mia preferenza  
 Se sto da solo ogni tanto e' per sopravvivenza*

*Io per dio ho sempre avuto solo indifferenza  
 Ma giovanni mi ha investito con la sua stravaganza  
 Improvvisa una proposta di una certa importanza  
 In oratorio sono entrato ed è iniziata la mia danza*

*Mondiale, finale, zero esultanza  
 L'animazione è ragione di nuova speranza  
 Animatore io di una bella paranza  
 Che mi tiene ben lontano dalla devianza*

*Pietro40*

## **12 dicembre 2019**

Ho iniziato a suonare la chitarra. "Così, dal nulla?" mi chiederai. Beh, sì, praticamente sì: questa settimana in oratorio hanno chiesto se qualcuno poteva aiutare ad animare la Messa, allora io mi sono offerto volontario come chitarrista, solo che la chitarra non la so suonare veramente bene. Allora tre giorni fa ho ripreso in mano la chitarra classica di mia mamma e ho iniziato a suonare un poco.

Appena ho sfiorato le corde ho sentito un rumore terribile, era scordatissima! Così ho provato ad accordarla a orecchio: ho suonato la prima corda, non ho idea di che nota sia ma va bene così, e ho iniziato a tenderla finché il suono non mi sembrava giusto. Ho fatto lo stesso per tutte le altre cinque corde rimanenti, il suono alla fine di tutte e sei non era malaccio, a me piaceva. Dopo ho preso il telefono, ho cerca-

to su internet gli accordi di una canzone e ho iniziato a strimpellare gli accordi. Beh, evidentemente non devono essere stati molto giusti, perché è arrivata la mamma dicendo che la chitarra era scordata. Ho provato ad accordarla con un'app e... aveva ragione la mamma: avevo cannato in pieno! Con la chitarra accordata do una pennata e... "aaaah ecco!", ora il suono è giusto.

Adesso non mi resta che provare, provare e riprovare. Questo è il punto in cui mi ero incagliato la scorsa volta, ma questa volta ce la farò a tenere l'impegno, perché so che c'è bisogno di me. Dopotutto è un modo diverso per mettersi al servizio.

### **27 aprile 2020**

In questi 6 mesi ho attraversato il dolore lancinante post operatorio (il punto più buio di questo percorso), la solitudine e la noia di ritrovarmi costretto a letto per 2 settimane e di dovermi muovere in stampelle per altre 2, il peso di una fisioterapia faticosa, ma indispensabile per recuperare un po' di mobilità. Forse però più di ogni altra cosa questi mesi di recupero mi hanno chiesto tanto soprattutto a livello mentale. Infatti solo la costanza nell'allenamento e la determinazione sono state le armi per poter ritrovare la forma di prima: la voglia e la fame di ritornare in campo mi hanno fatto allenare senza sosta, non ne potevo più di vedere compagni e amici impegnati anche solo a fare un paio di passaggi e starmene in disparte a guardare. Il calcio per me è sempre stato non solo una passione, ma un modo di esprimere la mia fantasia, il mio talento, di sprigionare quell'energia che sembra trasformarmi quando mi ritrovo un pallone tra i piedi. Fino a poche settimane fa non riuscivo a immaginare la mia vita senza qualche ora con il pallone tra i piedi.

Adesso che però è tutto passato mi accorgo che mille domande si affollano nella mia testa: e adesso? Potrò davvero tornare a calcare un campo da calcio in sicurezza? E se succedesse di nuovo? Non credo sarei capace di rivivere tutto questo dolore e tutta questa fatica

da capo. E ancora: sarò davvero quello di prima? Sarò capace di dare tutto in campo o questo infortunio mi condizionerà psicologicamente su ogni contrasto?

Ho bisogno di una pausa per riflettere: non me la sento di ricominciare subito.

### **22 settembre 2020**

Oggi è il mio primo giorno di calcio e sono molto emozionato. Dopo l'infortunio che ho avuto l'anno scorso non avevo più voglia di giocare, sono stato molto male ed è stata la prima volta in cui ho pensato di mollare totalmente lo sport, ma per fortuna ho un amico che mi vuole molto bene, e mi conosce veramente: è Tommaso, lui mi ha convinto a ritornare e mi ha aiutato tantissimo. Era quello che mi serviva e grazie a lui l'ho capito veramente. Tornare in campo è una sensazione bellissima.

Appena sono arrivato mi guardavano tutti male e mi sentivo abbastanza a disagio: forse per il fatto che sono nuovo? Boh, non lo so, sta di fatto che mi sono presentato e poi abbiamo iniziato ad allenarci. L'allenamento è stato molto bello: mi sento bene con quella squadra, sono tutti molto simpatici. Però c'è una cosa che mi ha dato un po' di fastidio: il mister mi ha fatto faticare meno rispetto agli altri, ho fatto degli esercizi in meno e per meno tempo, okay che non mi allenavo da tanto, ma sono sicuro che schifo non faccio. Poi, finito l'allenamento abbiamo iniziato a fare stretching e, oltre a parlare con Tommaso, sono riuscito a "fare amicizia" con questi altri due ragazzi: Matteo e Rey. Vedremo come andrà, intanto sono contento di essere tornato a giocare.

### **15 novembre 2020**

Guarda la chitarra... è un po' ammaccata. Per forza, se penso a quante ne ha passate! Ma guai se qualcuno la tocca. Per me è preziosa

perché mi ha tirato fuori dall'inferno della seconda superiore, quando a scuola non andavo molto bene. Non riuscivo a recuperare i voti, un po' perché la voglia di studiare mancava, un po' perché i professori non mi aiutavano, anzi, ci caricavano sempre di più di compiti e di studio. E in tutto questo dovevo subire le battute dei miei compagni e le prese in giro. Le battute hanno iniziato a farmi molto male, anche perché, diciamocelo, un pochetto orgoglioso lo sono. Per me è stato un periodo infernale, mi sono lasciato affondare, senza reagire, sempre più giù, fino a toccare il fondo. E per scappare da questa situazione, mi sono rifugiato nella musica.

La chitarra, che inizialmente era solo un nuovo modo per mettermi a servizio, è diventata un rifugio per evadere dai miei problemi, un modo per staccare la spina dal mondo e lasciare libero sfogo alle mie emozioni. Quando suono, la mia testa va in un mondo dove si trovano pace e serenità, un mondo dove si sta davvero bene. Guardare le mie dita che scorrono sulle corde, danzanti come un ragno imbizzarrito, mi fa sorridere, e pensare che forse qualcosa di buono riesco farlo anche io, perché la musica non l'ho mai studiata veramente, ma l'ho sempre sentita dentro di me, fin da piccolino, quando andavo alle messe solenni con mia mamma che canta nel coro del paese.

La musica è stata quella cosa che mi ha fatto andare avanti, che mi ha fatto venire la voglia di reagire e di risalire fino in superficie, per soffrire di meno.

### **18 aprile 2021**

Oggi Alice mi ha scritto... chissà cosa le è saltato in mente! Noi due non è che parliamo tanto: ci vogliamo bene, sì, ma certe cose ce le teniamo per noi... in fin dei conti siamo tutti e due adolescenti. Però quando ha bisogno io ci sono sempre per lei. Sarà sempre la mia sorellina e potrà sempre venire a chiedermi qualcosa, però... beh, è un rapporto fatto di alti e bassi.

Poi, non so... quando le serve una mano per i compiti io l'aiuto: mer-

coledi, per esempio, aveva una ricerca di inglese e mi ha chiesto di darle una mano. Non sai che bella ricerca ci è venuta fuori!

Essendo mia sorella, mi sento di proteggerla, di darle consigli e di tranquillizzarla quando è molto triste o preoccupata. Rispetto a qualche anno fa non litighiamo quasi più: crescendo stiamo diventando più maturi e abbiamo più pazienza l'uno verso l'altra. Lei è cresciuta molto: da piccola era molto capricciosa e non rispettava i miei spazi, e mi tormentava ogni volta che voleva attenzioni. Della serie che se ero in camera mia a fare i compiti, lei entrava all'improvviso senza il mio permesso a parlarmi di cose che le erano successe a scuola, ma che mi aveva già raccontato!

Sono contento che si sia rivolta a me, anche se in realtà non ho una soluzione per lei. Però io ci sono e lei lo sa. È questo che conta.

### **5 dicembre 2021**

Oggi voglio condividere con te qualcosa di diverso. Il nuovo professore di italiano ci ha chiesto di scrivere un testo sulle nostre passioni, per conoscerci immagino. Un compito per casa innocuo. Quando però mi sono messo a riflettere sulle mie passioni - ne ho tante - mi sono perso in un giro di pensieri e il compito in cui dovevo scrivere "ehi che bello, corro dietro alla palla e strimpello un po', ma la passione più grande è l'animazione" è diventato... beh, questo. Te lo lascio qui.

*Tutto era pronto per fiorire. Avevo finalmente trovato ciò che mi faceva vivere, la passione che credevo essere anche il mio scopo di vita: ho delle certezze e degli obiettivi. So cosa devo fare, con chi farlo e mancano solo gli ultimi dettagli prima di cominciare. Tutto è pronto. Il cuore è carico di energia e sbagliare non è un'opzione considerata. Poi comincio a scrivere. Ho scritto: i tempi del cuore. Provo a descriverli. C'è qualcosa che non torna. Prendo la mia scintilla, incastro la mia passione nella ruota della vita e tutto è pronto. No, non va. Non gira, anzi gira troppo. I fatti descritti non tornano. Sono in burn out. Tutto è*



Ali 🧐

sta scrivendo...



18 aprile 2021

Hei Pit, hai un attimo?

10:12

Sì, dimmi

10:16 ✓✓

Senti... Come sai sono in trasferta con la squadra di pallavolo, solo che non sta andando proprio come immaginavo... Quest'anno il mio allenatore Mario mi ha cambiata di ruolo e ora sono libero. Purtroppo non sono ancora una bomba, ma schifo non lo faccio. Solo che Mario fa giocare al posto mio una ragazza che sinceramente gioca meglio di me, ma non gioca con la squadra da 4 mesi perché, a parole sue, "é troppo stanca per venire agli allenamenti". In questa trasferta sto capendo che quest'anno la panchina sarà tutta mia.

Devo dirtelo: mi dà fastidio, mi dà proprio tanto fastidio. Che faccio adesso? Mi lamento con Mario? Ho paura di fare peggio

10:23



Messaggio



*lontano da quello che provo ora. Non posso raccontare qualcosa che non provo. Non posso fingere di aver capito ciò che ho scritto, perché quello che ho scritto non è vero. Quello che ho scritto non ha un senso. Mi fermo. Non ci capisco più niente.*

*La mia vita si ferma. Non so più cosa fare. Tutto quello che consideravo importante era messo in dubbio da me stesso, e non trovava risposta. E pensare che ero partito dai tempi del cuore, quelli che dovevano essere alla base di un nuovo inizio, quelle passioni che volendo avrebbero dovuto smuovere l'animo, mentre ora mi ritrovavo in un mare di dubbi. Capiamoci: ognuno ha i suoi momenti difficili, questi non sono i primi e non saranno gli ultimi, ma è singolare che a questo giro le difficoltà siano partite proprio dalle certezze. Perché proprio nel momento in cui tutto doveva fiorire, o almeno così pensavo, tutto è morto.*

*Divento ossessionato dal futuro. L'ideale di un futuro destinato a vivere la vita con le proprie passioni pervade i miei pensieri. Farai questo. Andrai di qua. Vivrai di là. Studierai questo. Scriverai quello. Cavolate. Smetto di pensare al presente, da cui voglio scappare perché ci capisco sempre di meno.*

*La passione è diventata ossessione. Mi mangio da dentro e continuo a non capire perché le cose non funzionino. Ho finalmente trovato ciò che mi piace, e ora mi distruggo perché non va. Come è possibile? Quella che pensavo essere la mia strada, il mio modo di essere, mi devasta l'animo. Ci capisco sempre di meno. Smetto di pensare. Mi ammalo, una settimana di febbre, che basta per far delirare la testa su pensieri ancora più contorti. Poi quattro settimane perse a studiare. La media è alta, mai stata così, ma io non so più chi sono.*

*Da questo momento in poi le difficoltà si incrociano in modo indissolubile con un altro aspetto determinante della mia vita. L'animazione. Eh sì, perché da quattro anni sono animatore in oratorio, e prendermi*

*cura degli altri provando a formare nuove relazioni è una parte della mia vita. Se vi chiedete perché animazione e vita siano così correlate in questo racconto, beh ora io credo e vi dico che la vita o la vivi da animatore per sempre, o quando smetti ti dimentichi ogni cosa. Non può esserci una via di mezzo. Ed era proprio in questo mezzo che io mi stavo perdendo. L'idea che finita la quinta superiore sarei uscito dal giro dell'animazione mi tormentava, nonostante io sia ancora in quarta. La paura di terminare la possibilità di animare gli altri mi faceva dannare perché non trovavo una risposta per il dopo, e il presente non assicurava certezze.*

*Ancora alla deriva, riesco a trovare un appiglio che mi rilancerà verso la terraferma. Un confronto. che mi risveglia dal sonno con uno schiaffo di consapevolezza: "hai smesso di fare servizio, sei qua solo per incontrare i tuoi amici". Queste le parole del Don del mio oratorio. Eh sì perché se c'era una cosa che mi teneva ancora vivo era passare le giornate in oratorio. Le cose però non andavano come dovevano andare; ero schivo, passivo, non stavo più con i ragazzi, avevo smesso di mettere il cuore in ciò che facevo. Mi ritrovavo ad andarci solo perché sapevo che avrei trovato i miei amici. Anche loro intorpiditi come me. Non più per stare con i ragazzi e giocare con loro, ma per trovarci fra noi, come fosse un bar. "Qua non c'è più nessuno" disse il Don. "Siete presenti fisicamente ma assenti mentalmente". Certo che da animatori si sta con gli amici, si fanno le serate assieme, ci si ritrova in oratorio per le partite a calcetto e tutto il resto. Ma non si può fare solo questo. Andare in oratorio significa far parte di un gruppo coeso di animatori che si prendono cura dei ragazzi, imparando a conoscerli e facendoli crescere pian piano. Quest'anno invece stava diventando un: vado in oratorio. Incontro i miei amici. E se ho voglia sto con i ragazzi.*

*Peccato che non riuscissi più neanche ad animare me stesso. Mi accorgo che non sono l'unico. Ne parlo con Giorgio, anche lui nella mia stessa situazione, probabilmente per cause diverse. Troviamo una di-*

*reazione da percorrere anche grazie a numerosi confronti con animatori più grandi che hanno dato il loro contributo in oratorio, e l'inizio parte dal risvegliare gli altri animatori. Prima Omar, poi Lia, Karim. Non vedo più le cose come prima. Il mio gruppo di amici non è più anche il gruppo di animatori. Le priorità di alcuni sono cambiate, i tempi di altri sono diminuiti, mentre di altri capisci che non hanno proprio idea di quello che succede perché non sono così dentro all'esperienza come ci sei tu. Lo accetto e vado avanti.*

*Ora siamo in quattro. Quattro che devono prendersi cura di circa cinquanta persone. Decidiamo di fare una serata. Sempre meno erano gli animatori che partecipavano alle serate, fino all'ultimo incontro, quando eravamo rimasti in sei. L'invito generale sul gruppo della comunità animatori era inefficace, stavamo facendo troppo poco. Non stavamo facendo niente. Iniziamo a scrivere direttamente, uno per uno, agli animatori. Un interesse reale verso di loro, provare a prendersi cura di loro torna ad essere rilevante, e farlo in questo modo funziona. La serata dopo va bene, ma evidenzia tutte le lacune. Il giorno dopo decidiamo di riunirci in cinque con il Don per parlare sia della serata sia dell'oratorio. Siamo tornati vivi. Le cose da fare sono tante, e pur non sapendo ancora bene come muoverci, perché abbiamo imparato che di certezze non ce ne sono, ora almeno siamo consapevoli di ciò che dipende da noi.*

*Torniamo al presente, agli ultimi dieci giorni. Se è vero che avevo ritrovato una via da percorrere per risollevare l'oratorio, mancava ancora una risposta che chiarisse la mia vita in questo momento. Come ha fatto una passione a diventare un'ossessione?*

*La risposta l'ho composta frammento dopo frammento in questi mesi; è iniziato tutto quando mi sono sentito arrivato a destinazione. Ho guardato il mio percorso e mi son detto: ma sai cosa? Tu secondo me puoi venire qua, in oratorio, e fare il riferimento. La bella statuina. Il*

*campanile. Andare in oratorio non era più dettato dal piacere di stare in mezzo ai ragazzi, ma ci andavo per mettermi in mostra, far vedere che c'ero. L'animo silenzioso che muove l'oratorio era diventato un chiasoso fumo inconcludente e io mi ero perso nella più basilare quanto efficace delle attività dell'animazione. Saper coinvolgere gli altri. Perché che riferimento vuoi essere se le uniche persone che ti porti appresso sono i tuoi amici, mentre tutti gli altri te li dimentichi tagliandoli fuori da ogni considerazione? L'oratorio si era svuotato perché chi doveva vedere degli altri si è messo a guardare se stesso. Questo è successo.*

*E tutto questo è capitato perché sono stato pervaso dal sentimento di mettere al centro della mia vita la mia passione, rendendola motore del mio cuore, ma la mia scintilla è divenuta ossessione. Ero dentro una bolla di gioia, sconnesso dalla vita per le incredibili esperienze estive; poi d'improvviso la bolla è diventata ossessione e distacco dalla vita. Ricordo le giornate passate a scuola fissando il vuoto, attendendo che l'ora passasse per tornare a casa. O studiare a memoria senza pensare. Andare in oratorio senza animare. Facevo le cose senza viverle e in un passo mi sono ritrovato dall'essere dentro una bolla all'essere un'anima perduta. In entrambe le situazioni ero privato dalla consapevolezza finché non ho capito.*



# Scuola

Se dovessi rappresentare in una carta geografica il tuo mondo, le tue relazioni, che aspetto avrebbe la scuola? Un deserto.

Questo è la scuola per la maggior parte dei nostri ragazzi: un luogo difficile da abitare, dove non è possibile coltivare relazioni che nutrono la vita, anzi. Quasi un tribunale dove sei giudicato e dove tutte le tue fragilità sono messe a nudo, etichettate e misurate, mentre le tue qualità sembrano non riuscire a trovare un terreno in cui fiorire.

Sembra paradossale che proprio l'ambiente a cui affidiamo i ragazzi perché imparino a stare al mondo sia quello che loro descrivono con le parole più dure, quello in cui sperimentano il senso di inadeguatezza e l'impossibilità di condividere con chi li accompagna qualcosa di davvero importante.

Leggere queste pagine ci provoca. Noi come abbiamo vissuto la scuola? A cosa diamo valore? Cosa ci è rimasto dentro di quelle ore, di quelle parole, di quella fatica?

In sottofondo emerge la domanda a cui sentiamo sempre di non saper dare una risposta davvero soddisfacente: perché devo studiare? Entrando in queste storie impareremo forse a indicare ai ragazzi un modo di stare dentro la quotidianità scolastica che le dia senso.

O forse sono i ragazzi che lo stanno suggerendo a noi. In questo deserto scopriremo infatti delle oasi. Non si tratta di concetti appresi, di voti, di successi. Il deserto della giornata di scuola prende vita grazie a un'amicizia consolidata dall'aiuto reciproco, a uno sguardo buono di un insegnante, a una confidenza. Le oasi si formano dove la relazione educativa è curata. L'istruzione, fuori dalla relazione educativa, è destinata a rimanere un deserto.

**29 agosto 2019**

leri ho scritto a Omar, ero un po' preoccupato per lui. Fa il CFP dai salesiani, o almeno faceva. No, 'spetta, fa. Solo che dovrà farlo di nuovo perché è stato bocciato. Non che sia una sorpresa, eh: aveva dei crateri, altroché buche, però mi spiace per lui. Non vorrei che per questo i suoi non lo facessero venire più in oratorio. Mah, spero che a me non succeda mai di essere bocciato, altrimenti i miei mi cacciano di casa! Sono sempre a insistere sulla scuola: compiti di qua, studiare di là... Però alla fine sono contento che lui sia riuscito a prenderla con più serenità.

**3 ottobre 2019**

Ho deciso: non toccherò mai più una palla di pallavolo dopo di oggi. Cosa è successo? ti chiederai. Oggi durante la lezione di ginnastica abbiamo giocato a pallavolo. Io - come sai - sono una persona a cui piace molto lo sport e tenermi allenato, però non è che sia molto portato per la pallavolo. E quindi ho avuto paura di sbagliare. Di solito mi piace fare molti punti e mostrare al professore la mia bravura, invece questa volta avevo paura di fare delle cavolate. Quindi ho giocato male. Ma la sai la cosa peggiore? Mentre lasciavo il campo ho sentito le risate dei miei compagni di classe. Cerco sempre di non ascoltare le critiche e le prese in giro, però questa volta ci sono rimasto proprio male, anche perché nell'ultimo periodo mi sento davvero preso di mira. Non mi sono mai trovato benissimo con i compagni, ma così... che schifo che fa quest'anno!

**18 dicembre 2019**

Questo periodo fa schifo. La mia media fa schifo. I miei che mi urlano in faccia che non sono buono a fare niente fanno schifo. Però una cosa posso dire che non fa schifo: essere nello schifo in compagnia.

In questi ultimi mesi di frustrazione mi sono sempre sentito molto solo: non capivo perché gli altri ci arrivassero e io no. Non ho mai avuto una gran voglia di studiare, ma prima in un modo o nell'altro me la cavavo.



Omar 🤖



23 agosto 2019

🔒 I messaggi inviati questa chat e le chiamate sono ora protetti con la crittografia end-to-end. Tocca per maggiori info.

Hei, come sei? Tutto ok? È un po' che non ti vedo in giro... Gli esami?

12:32 ✓✓

Eh, insomma: sono arrivati i risultati. Quest'anno alla fine sono stato bocciato, solo perché non riesco a lavorare con le macchine utensili, e questo solo perché ho paura di farmi male, ma sai com'è: preferirei rimanere con dieci dita! E pensa che quel dannato salesiano continua a vantarsi perché mi ha bocciato. E la sai la cosa peggiore? In classe avrò Erik, quello dell'Estate Ragazzi, quello che mi ha mandato a quel paese. Ti giuro, mi verrebbe da spaccare qualcosa

12:35

No scusa lo sfogo, ma come cosa mi fa



Messaggio





Omar 🤖



No scusa lo sfogo, ma come cosa mi fa davvero arrabbiare

12:36

Mi spiace. È brutto sentirti così. Sappi che se hai bisogno di qualcosa io ci sono eh. Basta uno squillo

12:42 ✓✓

28 agosto 2019

Hei, come sei oggi? Un po' meglio?

19:35 ✓✓

Grazie, oggi sto meglio. Ci ho un po' riflettuto e forse è stato meglio così: in questo modo ho la possibilità di rivedere meglio gli argomenti di quest'anno, e poi devo riuscire a prendere più confidenza con le macchine utensili se voglio continuare questo percorso

20:03

Comunque non mi va ancora giù il fatto che quell'altro continui a vantarsi per la bocciatura 😡

20:05



Messaggio



Invece arrivavano delusioni su delusioni e io pensavo di essere l'unico scemo che fa fatica: gli altri riescono anche a fare sport, lingue, mazurka o che cavolo ne so io, avere tutta la giornata occupata, e prendono voti; io invece quest'anno non faccio neanche calcio dopo quello stupido infortunio, e non riesco a portarmi a casa la sufficienza in scienze. Poi mi è arrivata questa lettera: non so chi me l'abbia lasciata sul banco, forse Lucia, so che lei è un po' in calando con la media come me. Chiunque sia stata, vorrei davvero ringraziarla: mi rincuora tanto sapere di non essere solo nella fatica. Mi rincuora sapere di essere visto.

*Caro Pietro, come stai? Ti vedo un po' giù nell'ultimo periodo e questo mi dispiace. Te lo dico: anche io non sono al top. Ultimamente non so cosa mi stia succedendo.*

*L'anno scorso andavo molto bene a scuola, le uniche materie in cui non ero portata erano matematica e inglese. Per il resto andava tutto bene: non ero la più brava della classe, ma non ero nemmeno la peggiore.*

*Poi all'inizio di quest'anno avevo uno strano presentimento, come se quest'anno dovesse andare male, ma era solo una sensazione e l'ho ignorata.*

*Il primo giorno di scuola entravamo un'ora dopo e ho deciso di andare a farmi un giro; nel momento in cui sono passata di fronte alla scuola ho provato un grande senso di angoscia. Durante il mio giretto ho deciso di fermarmi per fare colazione; al bar ho cominciato a provare una grande ansia e non riuscivo a respirare bene, per tutto il giorno, anche una volta uscita da scuola, continuavo a stare male.*

*Credo sia stato un segno, perché da quel giorno a scuola non mi sentivo più bene, sia fisicamente sia psicologicamente.*

*Ormai sono un paio di mesi che non trovo più la motivazione per studiare, forse proprio perché quando sono a scuola provo questo senso di angoscia e questo mi porta a non avere più la motivazione di studiare, mi chiedo che senso abbia studiare se poi quando sono a scuola provo questo dolore. Ho pensato più volte di abbandonare gli studi. Ora però,*

*da quando è cambiato l'anno, mi sento più motivata e sto bene nella classe. Spero che continui così e mi auguro questo anche per te. Non sei solo.*

### **21 dicembre 2019**

Oggi Lucia mi sembrava particolarmente triste. Ero curioso: davvero me l'aveva scritta lei quella lettera? È davvero così che si sente? Se è stata lei a scrivermi, ha fatto il suo passetto verso di me, quindi ora tocca a me. E se non è stata lei... beh, citando don Fabio "ma devo fare sempre io il primo passo? eh beh, sì, finché ho le gambe". Così le ho chiesto se andava tutto bene. Easy, niente domande filosofiche o altro, solo un "Lucia, tutto bene? Ti vedo un po' giù". Lei era sorpresa: non è abituata ad avere qualcuno che si preoccupa di come sta. Ed è bastato questo.

*"Beh, Pietro, visto che me lo chiedi... sono piena di casini!*

*Con i miei andavo molto d'accordo fino all'inizio della terza media, poi quando ho iniziato a crescere mia madre ha cominciato a pretendere troppo da me. Io ho un disturbo dell'attenzione - forse non lo sai, non lo sbandiero in giro - così a scuola non riesco a stare attenta e quando studio non riesco a concentrarmi: quindi la scuola è un incubo, io anche per un 6 devo impegnarmi tantissimo. Ho una costante ansia di non concludere le cose e mia madre mi mette ancora di più sotto pressione e così va solo peggio. Io la voglia di venire a scuola non riesco proprio a trovarla, anche perché, se devo essere sincera, con la classe non mi trovo per niente, e ancora peggio con i professori."*

### **20 febbraio 2020**

Forse non è proprio vero che nessuno in classe mi va a genio. Oltre a Giacomo intendo. All'inizio dell'anno sentivo il gruppo delle ragazze come una cosa tanto a parte rispetto a me, come se loro non mi riguardassero e io non c'entrassi niente con loro. Poi è arrivata la lettera di Lucia (penso)

e ora questo... Forse non siamo delle galassie così distanti. Mi dispiace che Francesca faccia tutta questa fatica, anche se non saprei cosa dirle: per me la scuola non è che sia COSÌ importante. Ma poi mica ce l'ho con lei. Magari ero un po' invidioso di alcuni suoi voti, ma più che altro perché pensavo che li prendesse così, senza fatica, come Armando prende i voti in ginnastica. Però ora che so quello che c'è dietro ...

*Ciao Pietro,*

*so che ieri ti è andata male la verifica di scienze: ho visto la tua faccia indifferente e svogliata durante la consegna dei compiti. So anche che ti dà fastidio, a volte, quando mi vedi prendere un buon voto, come se ti avessi fatto qualcosa o se avessi corretto io la tua verifica.*

*Forse credi che la mia vita sia perfetta. Forse credi che prendere 8 mi renda una persona migliore di te. Ma c'è una cosa che non sai, e non ho il coraggio di raccontartela di persona, perché ho paura dello sguardo delle persone, per questo ho deciso di scriverti questa lettera. A scuola sono sempre stata molto brava. Sono sempre stata preparata per le verifiche e, a differenza di mia sorella, i miei genitori non hanno mai dovuto controllare i miei compiti.*

*Mi sono sempre sentita in dovere di mantenere alte le aspettative degli altri e di rendere orgogliosi i miei genitori. Ma sento di aver superato il limite. Sono arrivata a pensare alla scuola come la mia unica priorità: non esco, non socializzo, penso solo a studiare. Arrivo a casa alle 3 del pomeriggio e leggo fino a mezzanotte circa. Non dormo molto, a volte penso che la mia salute non sia importante. Non ho tempo di mangiare, soprattutto quando la prof di italiano ci dà compiti extra per alzare il voto: insomma, perché perdere tempo a mangiare, se posso usarlo per migliorare i miei voti?*

*Ma anche con tutti questi sforzi e sacrifici non riesco ad eccellere e ad avere i successi che vorrei. Sento di essere mediocre. Non penso di aver mai passato un periodo così brutto, Pietro. So di essere solo un numero a scuola: un 6 in storia, un 8 in matematica, ma ciò che più*

*mi fa arrabbiare è non essere il numero più alto. Sono consapevole di non essere la migliore della classe, ma per una volta vorrei sentirmi soddisfatta, in pace con me stessa. Non sono contenta dei miei risultati, non sono abbastanza. Eppure a volte mi rendo conto che, in realtà, sono io a crearmi delle aspettative troppo alte: ai miei genitori non cambia nulla, 4, 6, 7, non fa troppa differenza, importa solo a me. La verità è che quando vedo un 8 sul mio compito di matematica, è come se il mondo mi cadesse addosso. Mi sento una nullità, sono ferma all'incrocio di una strada vuota, bloccata da un semaforo rosso. Voglio fare qualcosa, ma non so cosa fare. Spero tu possa capire ciò che provo, e non avercela con me*

*Francesca*

**11 giugno 2020**

È arrivata. Non è proprio la notizia del secolo eh, lo sapevo benissimo. Per calcolare una media non ci vuole una laurea. Ma vedermi la lettera davanti e lo sguardo furibondo di mia madre che continuava a fissarmi e sbuffare mentre cercavo di leggere non è stato proprio così liscio come pensavo. Però alla fin fine io mi ero già messo il cuore in pace e anche mia madre se lo aspettava, quindi non è stata una tragedia. Più che altro mi secca avere l'estate rovinata per questo cavolo di esame. Le vacanze sono appena iniziate, ma sono già stufo di sentire mia madre che mi dice di studiare, che ho l'esame, che non posso permettermi di perdere un anno. Ho capito, ma vorrei anche vivermi la mia estate, visto che sono in vacanza. Mi sa che mi aspetta un'estate da schifo, però troverò il modo di uscire da questa storia. Mi conviene...

Il prof mi ha mandato insieme alla lettera ufficiale anche un messaggio scritto da lui. Non capisco perché l'ha fatto, intanto lo tengo qui.

---

ISTITUTO SUPERIORE G. BUZZOLLA  
Dipartimento di Scienze

Buongiorno Pietro,

ti scrivo per avvisarti che ti ho rimandato in scienze; davanti a un 4½ non ho potuto fare molto.

Quello che mi arreca fastidio è che avresti potuto tranquillamente avere 6 in pagella, ma anche 7. Evidentemente quest'anno non ti sei applicato e la tua testa era altrove.

Ora ricarica le batterie e punta in alto, già da questa estate! Puoi fare molto di più rispetto al passare le ore a perdere tempo.

Impegnati e sogna in grande!

Buona estate Pietro!

Il tuo prof di scienze

---

**12 agosto 2020**

Al Campo Live ho un po' ripensato a questo periodo. Che anno... Questa è stata un'estate difficile, altro che l'estate scorsa! Il massimo dei miei problemi era il motorino! E adesso mi ritrovo rimandato in scienze. Una bella batosta.

Ma il vero problema non è stato quando mi hanno consegnato la lettera, no, il problema sono stati tutti i mesi precedenti. Mi ero buttato giù, ho iniziato a sentirmi come se non valessi niente. Questo ha iniziato ad avere effetti anche nella mia vita di tutti i giorni: non ridevo più come al mio solito, non mi godevo più le piccole gioie della vita. Il momento peggiore? Penso sia stato quando mi sono iscritto a un progetto della scuola e una delle mie professoresse mi ha sconsigliato di farlo perché "non mi riteneva ancora sufficientemente pronto per un lavoro del genere". Quel

giorno è stato come se avessi avuto la conferma che tutti i miei dubbi erano fondati.

Questa estate l'ho passata così: tra le sgridate dei miei e lo sconforto mio personale. Chiuso in camera a studiare, senza poter neanche uscire con il motorino. Poi ho deciso di fare il campo Live: l'anno scorso mi aveva fatto tanto bene, tralasciando il discorso Erica, che di certo mi ha reso felice. E posso dirlo? È stata l'idea migliore che potessi avere. Su al campo, per la prima volta in molti mesi, sono riuscito a rilassarmi; una confessione mi ha aiutato a uscire da questo brutto periodo. Devo ancora fare l'esame, ma mi sento già più sereno: il campo è stato una boccata di aria fresca.

### **5 settembre 2020**

Io non ho un grande amore per la scuola, ma quando ho scoperto di essere stato rimandato ho deciso di impegnarmi. Certo, anche perché mia madre si è arrabbiata molto, "Sei un ragazzo intelligente, ma non ti vuoi impegnare" dice. Però alla fine mi sono impegnato perché lo volevo io: dopo aver parlato con i miei amici ho deciso di applicarmi veramente. Ho chiesto dei consigli ai miei compagni più bravi e ho trovato una persona con cui fare ripetizioni. All'inizio è stata una dura impresa perché durante tutto l'anno scolastico mi ero perso sui social e mi ero concentrato forse un po' troppo su Erica, senza contare il clima di questi mesi in cui mi sentivo proprio uno schifo. Però questa estate mi sono rimboccato le maniche.

Dopo 2 mesi e mezzo di studio mi sono ritenuto abbastanza pronto, sì, lo pensavo davvero "Ho studiato, sono pronto". Evidentemente lo pensavo solo io. Però ho capito le parole del mio insegnante: io posso arrivare ad alti livelli e non mi devo accontentare di un misero 6, io devo puntare in alto. Adesso... non è che aspiri al 10, però effettivamente un pochino mi piacerebbe alzare la media. Sì, quest'anno mi voglio impegnare. Ora mi godo gli ultimi istanti di questa estate, ma quando ricomincia la scuola voglio davvero mettermi sotto.

**23 novembre 2020**

Lo so, non è la prima volta che lo dico, ma il mio rapporto con la scuola non è dei migliori. La scuola in sé mi piace e l'indirizzo mi piace molto. Poi, alla fine, dopo l'inciampo dell'anno scorso, ora sono nella media: non sono il secchione della classe ma nemmeno l'asino. Però per me andare a scuola è un tormento (in realtà lo è per tutti perché, diciamo, a chi piace andare a scuola?) perché non ho per niente un bel rapporto con i miei compagni. E lo so, ti chiederai "Che cosa c'è di nuovo?".

Il problema è che io mi sento molto solo: a volte vengo deriso perché faccio animazione e mi piace stare in mezzo ai ragazzi. Per fortuna che c'è Giacomo che almeno mi capisce su questa cosa. Mi sembra di essere cresciuto molto da quando faccio animazione. Molte volte mi sento più maturo dei miei coetanei, anche nel modo di ragionare, forse è per questo che non ci troviamo tanto.

Però da loro io mi sento giudicato: tante volte (cioè a ogni verifica e interrogazione) non mi sento abbastanza, sento di essere sempre inferiore a tutti. Già ho poca autostima, ma quando sono a scuola l'autostima si abbassa ancora di più, ha dei cali improvvisi. La scorsa settimana ho fatto la verifica di storia, avevo studiato eh, ma al momento della verifica ecco che partono le paranoie: "Non sei abbastanza", "Prenderai un brutto voto", "Gli altri sono più bravi di te" e ovviamente in tutto questo ho perso di vista l'argomento della verifica, perché pensavo solo a queste frasi che mi ronzavano nella testa.

E in tutto questo ci sono anche i miei, che pretendono sempre tanto. Proprio l'altro ieri ho avuto una discussione con loro perché mi hanno detto che non vogliono che prenda solo 6 o 6 e mezzo. "Devi fare meglio" dicono... come se fosse facile!!

Che poi io posso studiare settimane ma se poi mi partono le pare non posso farci nulla; qualcuno potrebbe chiedersi "Perché spendere ore e ore per prepararmi a una verifica se poi si rivelano sprecate?". Domanda

giustissima. Forse non voglio finire come lo scorso anno (un debito basta e avanza); forse perché a inizio anno mi sono detto che mi sarei impegnato e quindi voglio farlo; forse perché se poi mollo, a Luca chi ci pensa? Quindi io mi impegno lo stesso, però questo non mi viene riconosciuto: i miei genitori si comportano come se non fossero mai stati adolescenti e non avessero mai avuto insicurezze.

### **28 gennaio 2021**

Oggi sono proprio stanco. Ho la mano che mi trema da quanto ho scritto. Non avevo mai preso così tanti appunti come nell'ultimo periodo. Beh, forse perché prima pensavo che fosse inutile, che io non ne avessi molto bisogno. Ma Luca sì.

Tutto è iniziato a settembre. Il primo giorno di scuola Luca arriva; io non lo vedevo da giugno e quando l'ho incontrato mi ha veramente sconvolto. Aveva un aspetto diverso: sguardo perso, confuso, si muoveva come un robot; ho avuto l'impressione che fosse rallentato. Quando siamo entrati in classe mi sono accorto che durante le lezioni non capiva niente, chiedeva sempre di rispiegare, ma la cosa più shock era che si alzava e si abbassava ogni 5 minuti e senza motivo. E così è finito il primo giorno di scuola.

Il pomeriggio a casa ho ripensato al suo comportamento in classe. A un certo punto il mio telefono squilla, guardo lo schermo e mi accorgo che mi sta chiamando suo padre. Parlando con lui scopro molte cose che mi fanno capire la situazione di Luca. Scopro che sta prendendo farmaci. All'improvviso mi viene questa super idea: se è da solo allora lo aiuterò, sarò il suo angelo custode, educatore.

Così ora prendo gli appunti per lui, perché da solo non riesce. Poi ovvio che li uso anche io, ma sinceramente non è che normalmente li prenderei, o almeno non così. Non significa che non voglio impegnarmi, anzi: dopo il debito della scorsa estate non ho intenzione di rimanere sotto. Però questo lo faccio per lui, ecco tutto.

Sinceramente aiutarlo è molto difficile, stancante e snervante. Quando

gli sto vicino e lo aiuto sento che perdo le energie: mi stanco fisicamente e mentalmente. Mi snerva anche il fatto che lui si sottovaluta e che va in fissa su molti argomenti.

So che mi sta consumando aiutarlo, ma seguendo don Bosco e il Live, e con l'aiuto di Giacomo, sto riuscendo davvero a dargli una mano. Poi ora Luca sta migliorando, anche se so che il percorso è ancora lungo; però sta diminuendo la terapia. Vuole essere autosufficiente, ti saluta per nome, cerca il dialogo, ma, soprattutto, nei suoi occhi adesso si vede uno spiraglio di luce, dove a settembre c'era solo buio. Penso che di questo miglioramento posso prendermi una piccola fetta di merito.

Ora il problema più grande che mi si presenta davanti agli occhi è: ma questo cosa significa per la mia vita? C'è un futuro da educatore davanti a me? E in che maniera? Ho ancora tempo per pensarci, ho ancora tanti anni di scuola prima, però un po' la pulce nell'orecchio ci è entrata...

### **7 ottobre 2021**

Oggi è stato intenso... non tutto è come appare.

Ero a scuola e come ogni giovedì ero molto contento perché abbiamo ginnastica: lo sai che sono sportivo e che mi piace giocare (e vincere) nello sport. Le prime due ore di lezione non riesco a concentrarmi perché la mia attenzione era tutta su Giacomo: oggi non era il solito ragazzo estroverso con la battuta pronta, era rabbuiato, spento. Penso sia stata la prima volta che guardandolo non mi ha sorriso.

A ricreazione, senza pensarci, gli sono andato vicino a dargli una botta di vita - letteralmente - ma dalla pacca sul braccio non ho ricevuto che una smorfia di dolore. In quel momento mi sono preoccupato, ma la campanella è suonata, e la mia testa è andata altrove. Siamo poi andati tutti negli spogliatoi, come facciamo sempre, ma tenevo d'occhio Giacomo, non ero convinto che stesse bene. Così mentre ci cambiavamo ho notato che sul braccio aveva dei cerotti che coprivano quelli che sembravano dei tagli; in quel momento il mio cervello è andato in stand-by. Come è possibile? Una persona così gioiosa e sempre pronta a scherzare, che fino al

giorno prima aveva sul volto un sorriso stampato, non era felice? Non voleva vivere? Ma come posso aiutare? Devo aiutare? Che cosa devo fare? In questo momento sto guardando questo foglio sentendomi un ebete, perché sono qua e mi sento un bambino che tenta di scavalcare un muro troppo alto per essere sorpassato da lui. Non so se abbia senso scrivere, ma devo fare qualcosa, non posso stare qui con le mani in mano. Devo trovare un modo.

Ho pensato di parlare con lui e penso che gli chiederò di andare a mangiare un trancio di pizza a fine scuola, così da avere la possibilità di parlare da solo con lui senza che nessuno ci disturbi. Devo trovare un modo.

#### **4 maggio 2022**

Certo che io e la scuola non andiamo proprio d'accordo, eh? Partiamo dal fatto che per me, come per moltissima altra gente, non è che sia il posto più bello dove trascorrere le giornate. Però è davvero una spina nel fianco, anzi, se posso dire la mia, andare a scuola mi fa proprio schifo.

Fin da piccolo ho sempre avuto difficoltà sia con i compagni di classe che con le lezioni e i compiti: alle elementari eravamo in undici in classe e stavo bene con solo uno di questi, il resto della classe per me erano solo problemi. Alle medie, invece, i rapporti si sono un po' ampliati ma mica così tanto, con le lezioni invece facevo ancora molta difficoltà. Arrivano le superiori ed ero sicuro della scuola che avevo scelto e invece, neanche entrato in classe che già volevo tornare a casa. Il primo periodo dell'anno della prima superiore è stato veramente traumatico.

Il problema è che, tralasciando quei due gatti, con la classe non mi ci trovo proprio, nonostante i tanti anni insieme. C'è il gruppetto di Armando che fanno i casinisti, loro hanno in pugno la classe e se dici qualcosa puoi star certo di averli contro. Lo scorso anno ci si mettevano anche i professori: invece di riprenderli li assecondavano perché non erano in grado di mantenere la disciplina.

L'unica cosa di cui sono contento è che sono migliorato molto nello studio, forse perché la batosta del debito in scienze mi ha dato una svegliata,

non so, però ora ci sono, me la cavo. E questo mi servirà in futuro: se vorrò andare in università, oppure provare un concorso... Nonostante tutto vado avanti, non mollo, cerco di dare sempre il massimo. Sono in quarta, siamo a fine anno, ancora uno e poi chissà cosa succederà.

### 19 novembre 2022

Oggi è successa una cosa proprio bella: Aleksandra, un'animatrice più piccola del mio oratorio, si è aperta con me. Sabato scorso la vedevo un po' giù e quindi le avevo chiesto se ci fosse qualcosa che non andava; lei non mi aveva risposto, ma non mi sono stupito troppo: non abbiamo legato tanto. Poi ci sono quei tre anni di differenza di età che magari le incutono un po' di timore, non so. Quindi sul momento, quando mi ha detto "niente di che", ho lasciato stare. Poi oggi mi è arrivata questa e, beh, che dire... me la ricordo la seconda superiore, neanche per me è stata uno spasso; la sua lettera mi ricorda molto quella di Lucia, per lei poi non ho fatto mai nulla. Forse dovrei prendermi un po' più cura di Ale, dopotutto inizio a diventare grande...

*Caro Pietro,*

*Grazie. Grazie perché ti sei interessato a me. L'ho apprezzato e ho pensato che forse qualcosina volevo raccontartelo, però mi vergogno: quando parlo di me piango sempre. Quindi ti scrivo.*

*Ti scrivo per raccontarti come va questo periodo a scuola, che si porta dietro molte insicurezze, pressioni, delusioni e poca fiducia.*

*Le tre compagne di classe con cui vado più d'accordo organizzano uscite senza di me, hanno un gruppo whatsapp senza di me, a ricreazione vanno in giro senza me, lasciandomi sempre da parte. Di solito escono di sabato; io di sabato ho oratorio, ma mi farebbe piacere se mi chiedessero "Vieni anche tu? Ti va?". Invece no. Dentro di me sorgono tante domande: cos'ho fatto affinché si comportino così con me? Perché mi escludono così tanto? Sono così strana?*

*Come se non bastasse, con un compagno in questo periodo va davvero male: continua a commentare e giudicare tutto quello che faccio. Io ci rimango male, sul momento magari sorrido, non dico nulla, ma dopo un po' di commenti si fa sempre più evidente il fatto che ci rimango male e lui inizia a dire: "Perché fai sempre la vittima, mamma mia, stavo scherzando..."; "Sei così permalosa", "Non ti si può dire niente". Oggi, durante il cambio tra la 4<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup> ora, lui continuava a calciare la mia sedia mentre ero seduta, calci molto forti. Quando è arrivata la prof di tedesco, con cui ho un rapporto davvero bello, l'ha richiamato e lui mi fa "Sei sempre a piangere e fare la vittima, mi fai schifo". Quando se n'è andato dalla classe, sono scoppiata in lacrime, perché ero così stanca di tenere tutto dentro, così sono scoppiata. Per fortuna con questo compagno non sarò in classe il prossimo anno, ma per quanto manchi poco alla fine dell'anno, mi sembra che manchi un'eternità. A tutto questo si aggiunge la pressione sui voti da parte dei miei genitori. Mia madre appena la media si abbassa un po' inizia a dirmi "Vediamo di tirarla su". Poi quando prendo brutti voti non mi fanno uscire, nemmeno in oratorio. Tutto ciò mi pesa tantissimo. Quindi, quando sabato mi hai chiesto cosa avevo, probabilmente stavo pensando a questo. Non lo so, qualche volta mi perdo in questi pensieri senza volerlo. Grazie per avere voluto ascoltarli, anzi, leggerli.*

*Ale*

# Amicizia

Ricchezza e povertà. Entusiasmo e negatività. Calore e distanza. Affetto e rifiuto. Ambivalenza. Questa potrebbe essere una delle parole che meglio connota la nostra vita di adolescenti. E tanto quanto ora ci pare di vivere in modo spesso ambivalente, così è fatto di chiaroscuri anche il nostro modo di vivere le amicizie. Ci pare spesso che in un rapporto di amicizia non esista la linearità, la tranquillità o la pace, mentre a volte invece pare che non possiamo trovare sollievo se non nel gruppo e nelle relazioni che stiamo costruendo.

Le amicizie poi prendono spesso la forma dell'ambiente in cui nascono e si sviluppano, sicché, come hanno un diverso valore per noi i diversi ambienti, così ci troviamo a dare valore diverso anche alle nostre amicizie.

E che cosa cerchiamo nell'amicizia? Comprensione... Vicinanza... Stima... Autonomia? Forse un po' tutto questo, unito sicuramente alla necessità di evadere come possiamo dal nido familiare.

«Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei»: l'amicizia ci definisce in modo fortissimo ed è forse, ora, una delle più profonde sorgenti di ciò che motiva i nostri comportamenti, i nostri atteggiamenti. Per questo abbiamo voluto dedicarle un capitolo, perché possa essere l'occasione di raccontare come questo aspetto della nostra vita sia così centrale per trovare chi siamo.

**24 novembre 2018**

A inizio scuola ho conosciuto un ragazzo, un mio compagno di classe: è venuto da me e mi ha chiesto il nome - ne sono stato così felice - così gliel'ho chiesto pure io: Ettore. E da quel momento in poi abbiamo iniziato a parlare. Anche lui gioca a calcio e ci incoraggiamo a vicenda; mi ha persino detto che in una partita è stato espulso perché aveva sputato in un occhio a un avversario, dopo essersi arrabbiato tanto con lui.

È molto simpatico, mi fa ridere sempre con le sue storie e le sue barzellette. Ora io e lui siamo compagni di banco e spesso parliamo di sport come il calcio, o di cibo, oppure degli sconti che fa il McDonald's. È riuscito anche ad aiutarmi ad aprirmi: mi rendo conto di essere meno timido, ora parlo di più con gli altri compagni di classe. Pensa, sono passati solo 3 mesi di scuola e già riusciamo a capirci con un solo sguardo. Certo, molti segreti non riusciamo ancora a raccontarci, ancora... Spero davvero che questa amicizia non si rompa.

**10 marzo 2019**

Devo ancora disfare lo zaino, ma questa te la racconto. Abbiamo trascorso la serata più ignorante della storia! Eravamo io, Cesco, la Cate e la Fede in una stanza con una stufa che non scaldava niente, stavamo aspettando l'arrivo di Paolo che era ad un compleanno. Era già un po' tardi ma dovevamo rimanere svegli. Allora mi sono messo i pantaloncini corti e la maglietta che avevo per pigiama, ma dopo un po' mi stavo congelando. Non potevo mettermi la felpa perché puzzava da morire. Le bibite le doveva portare Paolo, quindi non potevamo né bere né mangiare nulla. Mi sono messo dentro il sacco a pelo, mi sono disteso, ma sentivo che stavo per addormentarmi, quindi mi sono alzato ma faceva un freddo! Col cavolo che stavo fuori a congelare. Mi sono infilato del tutto dentro il sacco a pelo, sedendomi a gambe incrociate e usandolo come mantello, e lì mi è venuta l'idea del secolo. "Facciamo uno scherzo a Paolo!". Ci siamo appostati. Lo abbiamo

aspettato per due (lunghissime) ore. Abbiamo sentito la macchina arrivare e allora “eccolo!”, in posizione!

Nel momento in cui lui è entrato ho provato a spaventarlo e lui per tutta risposta mi ha tirato lo zaino in testa. (Ahia!) Poi lo ha appoggiato e ha tirato fuori una bottiglia di Coca, nel momento in cui l’ha appoggiata vicino a me (che ero ancora nascosto dentro al sacco a pelo) l’ho risucchiata dentro. A quel punto, tra le risate di tutti, Paolo ha iniziato a nutrire l’entità dentro al sacco a pelo con altre bibite. Finite le bottiglie e le lattine, è entrato anche lui dentro il suo sacco a pelo e abbiamo iniziato a muoverci come grossi lombrichi in giro per la stanza. Alla fine abbiamo contagiato tutti e la stanza si è riempita di lombrichi.

Verso le due di notte, eravamo comodamente distesi nei nostri materassini, quando la Cate ha chiesto: “Per voi chi riesce a stare più tempo con le gambe in aria?”. Poteva non nascere una sfida? Che fai, te ne privi? Così io e Paolo siamo stati in posizione per mezz’ora (di orologio!) finché non abbiamo sentito più la schiena. Un pigiama party epico.

### **15 settembre 2019**

Mamma mia...non potrai mai indovinare che cosa è successo oggi a me e ai miei compagni di scuola: l’abbiamo proprio scampata bella!

Oggi c’era sciopero e iniziavamo lezione alle 10, così, da furbi che siamo, abbiamo pensato di berci una birra prima di entrare, così, per sentirci grandi. Siamo andati al supermercato, abbiamo preso le birre e siamo andati a pagare alla cassa, la commessa non ci ha chiesto i documenti, quindi siamo usciti a bere. Eravamo fierissimi, ci sentivamo proprio dei figli per averla fatta.

Giusto il tempo di arrivare a metà lattina e abbiamo visto una persona che veniva verso di noi. Assomigliava un sacco al nostro professore di scienze. Noi, tranquillissimi, l’abbiamo salutato per niente preoccupati, anzi un po’ fieri di far vedere la nostra spavalderia. Quando si è avvicinato ci siamo accorti che non era lui: quell’uomo aveva l’espres-

sione più cupa e il volto più magro; nell'accorgercene si è spenta tutta l'euforia. Ancor di più quando a voce bassa ci chiede "documenti?"... era un carabiniere in borghese!

Che scena da film! Chi mai ha visto un carabiniere in borghese? Ovviamente, l'attimo dopo avevamo già le gambe che tremavano e il panico che cresceva, non sapevamo cosa fare; io in particolare ero in panico: pensa cosa mi direbbero i miei se lo scoprissero! Mi ammazzerebbero! Però lì non è che potevamo fare molto: abbiamo consegnato i documenti e lui ce li ha controllati tutti, come se non avesse già capito benissimo che eravamo tutti minorenni... Riuscivo già a sentire i ceffoni di mio padre!

Poi con la sfortuna che mi ritrovo, ovviamente il carabiniere ha preso di mira me! Mi ha chiesto se i miei sapevano che io bevo (la mia risposta è stata ovviamente "no") e poi mi ha chiesto se fosse la prima volta che bevevo, io non avevo il coraggio di mentire in quel momento, quindi subito gli ho detto che non era la prima volta. Ma poi? Cosa ci sarebbe successo?

In quel momento Ettore si è messo in mezzo e ha detto: "Posso dire la verità? Me la sto facendo addosso. Abbiamo fatto la nostra figura di \*\*\*\*\*? Bene, penso che abbiamo imparato la lezione." Evidentemente anche il carabiniere era della stessa opinione: ha annuito, ci ha restituito i documenti e se ne è andato via tranquillo.

Adesso sono appena tornato dalla chiesa. Ho ringraziato il Signore per l'aiuto e ho promesso che per un mese non bevo più. Se lo venisse a scoprire il papà...

## **27 settembre 2019**

Oggi non avevo voglia di andare a scuola, ho finto di stare male, ma mio padre come al solito mi ha obbligato ad andare...

Stavo per prendere l'autobus, quando ho visto Davide, che mi ha chiesto se volessi andare con lui al parchetto, dove c'erano anche dei suoi amici più grandi di me. Siamo andati al solito posto, non c'erano neanche i bambini perché erano a scuola.

Uno mi ha offerto una cicca, io ho accettato anche se dopo avevo allenamento (mi sono sempre trattenuto dal fumare per salvaguardare il calcio). Alla fine ne ho fumata solo una e sono stato lì zitto ad ascoltare i loro discorsi per un po'. Erano quasi tutti più grandi di me, non sapevo bene cosa pensare né come comportarmi. Sono usciti discorsi strani: quanto sia divertente ubriacarsi a una festa, fumare e trasgredire le regole, "cose" da grandi insomma, quelle cose che ti fanno figo. Ho continuato ad ascoltarli ancora per un paio di minuti dopo aver finito la sigaretta, finché ho deciso di andarmene. Poco dopo ha iniziato a girarmi la testa (mi sa che era colpa della sigaretta) e ho iniziato a pensare che effettivamente i discorsi che facevano non erano molto adatti a me e ai miei interessi.

Sai, anche a me è capitato di ubriacarmi alla festa della Cate e devo essere sincero, non è un'esperienza che rifarei perché ho esagerato e sono stato male fino al mattino dopo. La cosa peggiore però è successa a un mio amico che ha rischiato di andare in coma etilico. Da quel momento ho deciso di non bere più così tanto.

Così ho salutato Davide e sono tornato a casa. Ora devo trovare un modo di giustificare l'assenza senza che i miei se ne accorgano.

**23 aprile 2020**

Sono preoccupato per Omar. Guarda cosa mi ha scritto. Ma non ho idea di come aiutarlo. La voglia di studiare non riesco a farmela venire neanche io. E i miei problemi in confronto ai suoi non sono neanche così gravi.

*Ehi Pietro,*

*visto che sabato dopo oratorio abbiamo parlato, ho deciso di finire di raccontarti cosa sto passando. È da un sacco di tempo che non riesco più a studiare e a trovare la voglia. Quando ho iniziato la prima superiore è andata veramente male. Non riesco a concentrarmi e*

*a studiare. Non sapevo neanche io il motivo ma rimandavo sempre lo studio. Tuttora, dopo la bocciatura, continuo a non trovare la voglia di studiare. Vorrei solamente riuscire a concentrarmi e a far capire a mia madre che deve smetterla di darmi del fallito e di dirmi che non riuscirò mai a far niente nella vita.*

*Ultimamente sta andando tutto male: la ragazza che mi piaceva mi ha rifiutato. Anche se la vedo ogni giorno prima di andare a scuola in Centro Studi, devo sempre nascondermi da lei per l'imbarazzo.*

*Ho iniziato a giocare negli allievi ma il mister non mi mette mai in campo e non mi dice il motivo o se sbaglio qualcosa.*

*Il mio migliore amico è l'unico che mi sta sopportando e supportando adesso. Anche se non glielo dico mai, gli voglio tanto bene. Mia madre mi vuole bene ma è sempre stressata per il lavoro, visto che deve lavorare per due. Mio padre non c'è, mi ha abbandonato quando sono nato e ha lasciato mia madre da sola a badare a me. Io vorrei aiutarla ma non so come fare. Spero di riuscire a uscire da questa situazione. Quello che vorrei che le persone capissero è che sono un bravo ragazzo, solo che non ho voglia di studiare.*

*So che tu mi puoi capire perché anche a te a scuola non va proprio tutto bene.*

*Ci risentiamo.*

*Omar*

**30 agosto 2020**

Mi ha appena scritto Anna. Voleva sapere come va con lo studio, secondo me pensa che io mi faccia bocciare. Carina a preoccuparsi per me.

Lei l'ho conosciuta verso la fine dell'Estate Ragazzi. Don Fabio mi ha presentato una ragazza con i capelli lunghi e castani, gli occhi che esprimevano serenità e dolcezza e un sorriso a 32 denti. Da come era

vestita ho dedotto subito che fosse un'animatrice. Era venuta a una serata con noi, anche se lei faceva animazione in un altro oratorio. Subito, per entrare un po' di più in confidenza, le ho offerto una delle mie inconfondibili mentine al gusto pesca che si trovano solo da Tyger e le ho raccontato una barzelletta, una delle tante che raccontavo ai ragazzi. Dopo quella barzelletta era chiaro come la luce del sole che saremmo diventati ottimi amici! Infatti quando abbiamo finito estate ragazzi l'ho invitata a casa mia per una serata insieme agli altri animatori. Tu sai molto bene che non do tutta questa confidenza ad una persona che conosco appena; ma con Anna è stata "amicizia a prima vista". Questa amicizia in questo periodo così incasinato mi ha fatto bene perché parliamo sia di cose stupide di tanto in tanto, ma anche delle cose che succedono nelle nostre giornate, di come le viviamo e, grazie a questo, sento che sto crescendo e maturando come persona. Ora è meglio che le risponda, se no le sento. Ti tengo aggiornato.

### **15 novembre 2020**

Ti giuro che non lo sopporto più. Vado dal mister e gli dico che faccia qualcosa, che me lo stacchi di dosso, se no viene fuori una rissa e va a finire che mi becco io la punizione, come quella volta negli spogliatoi. Ma questa volta non ho fatto niente io, anzi: ho solo cercato di spiegare a Rey che così non va.

Il primo ricordo che ho di lui è quando è entrato nella squadra di calcio: in realtà non ricordo bene il momento preciso in cui è arrivato, perché nessuno se lo filava, nemmeno di striscio.

Col passare degli allenamenti però mi sono reso conto che, nonostante tutto l'impegno che ci aveva messo, nonostante fossimo una squadra, lui era completamente solo. Circa un mese fa mi è capitato di aiutarlo, spiegandogli bene come andava fatto un esercizio che aveva spiegato il mister. Non l'avessi mai fatto! Da quel preciso momento è venuto a cercarmi ogni singolo allenamento e mi chiede di tutto, persino le cose più stupide. Probabilmente ha solo bisogno di qualcuno che si

accorga di lui, ma il modo in cui Rey si comporta con me è diventato insopportabile, peggio di una sanguisuga. Neanche fossi diventato la base della sua vita! Non posso fare neanche un passo. Mi perseguita. A causa sua ho cominciato a vivere un periodo di ansie continue che mi fanno vivere male non solo il calcio, ma ogni aspetto della mia vita. Non so come fargli capire che, comportandosi così, mi fa stare male... ma perché diavolo non se ne può accorgere da solo?

**5 maggio 2021**

E tu sei contento di avermi conosciuto? Perché Luca lo è! Non so se puoi capire quanto è importante per me sapere questo. Quest'anno ho cercato di stargli vicino più possibile, perché stava passando un brutto periodo. Il prof di italiano se n'è accorto e mi ha lasciato questo testo che Luca ha scritto sull'amicizia, tanto era un esercizio per casa. Parla di me!

*Tutto è iniziato quando sono andato nella mia nuova scuola. Ho cambiato subito indirizzo in prima perché al liceo non mi trovavo bene. Il primo giorno di scuola è stato a fine novembre: ho iniziato con la prima ora di scienze e biologia, mi ricordo anche il nome del prof. La prima ora nella nuova scuola è stata strana, con quel prof un po' particolare che aveva un metodo tutto suo di studio. I miei compagni al primo impatto mi sembravano diversi rispetto a quelli che avevo prima, mi parevano dei selvaggi.*

*Ma tra quei pazzi alla fine dell'ora ho conosciuto un compagno più "decente", Pietro. A prima vista mi sembrava un ragazzo in gamba dal suo modo di atteggiarsi. Per aiutarmi a recuperare le lezioni che avevo perso, mi ha subito dato gli appunti. Non erano un granché, poi infatti ho capito che Pietro era proprio scarso in scienze, però ho apprezzato il gesto. Ma poi è migliorato: è migliorato per me, per darmi una mano. Ma questa è un'altra storia.*

*Da quel giorno il mio rapporto con Pietro è cresciuto parlando di film e serie TV. Abbiamo condiviso per fortuna quattro anni di scuola bellissimi e divertenti. Penso che questa amicizia sia molto importante per me, ma penso che anche per lui sia la stessa cosa.*

*Non so perché, ma in questo periodo Pietro mi sta aiutando un sacco. Lui dice che sta ricambiando un debito, ma non capisco cosa sia. Forse a modo mio l'ho aiutato in questi anni, ma non me ne sono accorto.*

*L'ultima volta che ci siamo visti fuori da scuola è stato al suo compleanno: mi sono divertito molto, ho fatto nuove conoscenze e incontrato amici che non vedevo dall'estate scorsa. Mi ha fatto molto piacere di essere invitato alla festa. Questa è la conferma del fatto che abbiamo una vera amicizia. Non sono uno a cui piace fare baldoria, ma quando sarà il mio compleanno organizzerò una festa e lo inviterò.*

*Sono contento della mia vita e di aver incontrato e conosciuto uno come lui.*

### **10 aprile 2021**

Lia è una grande! Ha portato in oratorio una sua amica di pallavolo. Io non ci avrei scommesso un euro, invece sta continuando a partecipare e oggi ha detto anche che le piacerebbe fare l'estate ragazzi. Allora le ho chiesto come le è venuto in mente di mettersi a fare animazione e abbiamo cominciato a chiacchierare del più e del meno (almeno così passavamo il tempo mentre pulivamo i bagni dell'oratorio a fine pomeriggio... lasciamo perdere i dettagli). Insomma mi ha raccontato un sacco di cose e a un certo punto le ho chiesto come ha conosciuto Lia. Non credevo che ci fosse tutta una storia così complicata dietro...

*Ci siamo conosciute in prima superiore, un anno proprio difficile per me perché ho dovuto cambiare squadra per una questione di età. Le mie nuove compagne erano proprio cattive nei miei confronti: non mi includevano mai nelle cose e nelle uscite che facevano. Io provavo a parlarci, ma loro non mi calcolavano mai. Più passavano le settimane,*

*più mi sentivo triste e sola. Allora sono andata da chi gestisce la società e ho chiesto di poter cambiare squadra e tornare con le ragazze più piccole.*

*In realtà non mi aspettavo che con loro tutto filasse liscio: anche lì, quando ero ancora alle medie, avevo passato due anni da incubo, avevo avuto un sacco di problemi a socializzare e molte volte mi ero ritrovata sola. Poi per fortuna era arrivata una nuova ragazza con cui avevo subito cominciato ad andare d'accordo. Sembrava una bella amicizia, invece un giorno abbiamo litigato per una cosa stupida e da quella volta non ci siamo più rivolte la parola.*

*Capisci perché cambiare squadra per me è davvero un trauma!*

*Però tornando nella squadra delle più piccole mi sono sentita subito a mio agio e ho incontrato Lia, che per coincidenza frequentava la mia stessa scuola. Abbiamo cominciato a vederci molto tra scuola e pallavolo. Siamo diventate migliori amiche nel giro di pochi mesi. Lei mi capisce sul serio e mi fa sempre divertire quando sono giù. E... beh, quando mi ha proposto di venire in oratorio, come potevo dirle di no?*

## **24 maggio 2021**

C'è una cosa che non ti ho detto. Non l'ho detta proprio a nessuno, ma adesso mi sento libero e posso dirtela, tanto tu non puoi giudicarmi: sei un pezzo di carta!

Era un venerdì ed ero appena uscito da scuola. Volevo provare a legare un po' con i compagni di classe - non posso continuare a lamentarmi e non provare a far niente - così sono andato a mangiare un kebab con loro in centro.

Dopo il kebab ho chiesto cosa volessero fare. Io dovevo essere in stazione alle 18.00 per prendere il treno e andare alla festa a sorpresa per Giorgio. Loro mi hanno tranquillizzato dicendomi che saremmo potuti andare un po' di tempo al parco e stare lì a riposare.

Quindi, dopo aver comprato birra e patatine, siamo andati al parco e abbiamo passato un po' di tempo a ridere e scherzare tra di noi.

Verso le 16 uno se n'è uscito con: "Oh raga, che ne dite di un pito?". Ci siamo stati tutti e quattro. Sì, anche se ho messo subito in chiaro che non avrei voluto fumare troppo, perché dovevo andare alla festa. Abbiamo fatto su la canna e abbiamo iniziato a fumare. Lo so, non si fanno queste cose però... boh, mi sentivo che poteva essere una buona idea, gli altri lo facevano....

Così l'hanno passata anche a me, ma io stupidamente ho fumato come fosse una sigaretta... dopo un po' ho iniziato ad avere degli spaventosi giramenti di testa e a vedere la realtà tutta strana. È difficile cercare di spiegartelo, ma è come se vedessi un rullino fotografico che mi scorreva davanti velocemente: non vedevo le immagini, ma fotogrammi di quello che mi stava succedendo intorno; tutto mi scorreva da destra verso sinistra. È stato stranissimo.

Arrivato in stazione non riuscivo più a camminare, perché sentivo le gambe pesantissime e il battito del cuore talmente veloce da schizzare fuori dal petto. Il tutto aggravato dal fatto che sono andato in ansia completa per quello che mi stava succedendo. Non è stata l'unica, poi ne ho fumate altre, anche se non è stato così devastante. Adesso però basta.

Era già da un po' che volevo smettere di fumare una volta per tutte, quindi ho fatto un voto alla Madonna. Ormai ho deciso, non fumo più erba.

### **01 aprile 2022**

Oggi don Fabio mi ha chiesto di aiutarlo a pensare i formativi per i campi estivi: è presto, sì, ma tanto sappiamo tutti che alla fine arriveremo con l'acqua alla gola. Così oggi avevamo un pomeriggio libero e io mi son detto "Perché no?". E mi ha fatto bene, perché pensandone uno sull'amicizia ho avuto l'occasione di parlare al don di Kate. Non gliene ho mai parlato, chissà perché. A volte non mi accorgo neanche delle cose semplici e belle che ci sono nella mia vita.

Con Kate ci siamo conosciuti all'asilo, ma non siamo andati subito

d'accordo perché lei è molto energica e sprintosa, io invece sono un po' più riservato. Capitava molto spesso che ci facessimo i dispetti. Abbiamo condiviso la stessa classe anche alle elementari e alle medie, dove ci siamo conosciuti meglio e abbiamo iniziato a parlare (i discorsi che si fanno da bambini, è ovvio). Peccato che ci vedevamo solo a scuola, però... Avevamo ognuno il nostro gruppetto di amici, ma era sempre bello incontrarci (molte volte casualmente) e chiederci anche solamente "come stai?".

Prima che iniziassero le superiori ero un po' spaventato: tutti gli anni passati nella stessa classe... chissà se mi avrebbe più rivolto la parola! Dopotutto eravamo in due scuole diverse, compagni di classe diversi; pensavo che, visto che è molto espansiva, sarebbe bastato poco perché si dimenticasse di me. Invece, un giorno di metà settembre della prima superiore, in corriera, mi ha chiesto se poteva sedersi vicino a me e abbiamo iniziato a raccontarci dell'estate in cui ci eravamo visti poco.

Giorno dopo giorno, abbiamo iniziato a raccontarci della nostra quotidianità, come viviamo la scuola, le difficoltà che incontriamo nello studio e con i nostri compagni di classe, come passiamo il pomeriggio, di ragazze e ragazzi e, quasi ogni mattina, ascoltiamo un po' di musica (anche se non mi piace, molto spesso ascoltiamo dalla sua playlist... ha davvero dei gusti strani...). Mi piace molto parlare con lei, in quell'ora di corriera. Penso che sia proprio bello avere qualcuno, nella nostra vita, con cui parlare... anche solo del più e del meno. Mi fa sempre iniziare la giornata con il piede giusto. Anche se non usciamo, non facciamo animazione insieme o chissà che altro, la semplicità della nostra amicizia è un tesoro che custodisco con gioia.

# Relazioni sentimentali

Amore.

Sentimenti.

Emozioni.

Sono parole che risuonano vive nella vita dei ragazzi. E noi grandi li guardiamo e ci chiediamo cosa possano mai capire, questi ragazzi, di amore.

Certo, spesso succede che i loro rapporti durano qualche mese, qualche giorno o, nel peggiore dei casi, qualche ora.

Però, se solo imparassimo a guardare ai ragazzi con occhio curioso, impareremmo da loro il significato più puro di Amore.

Ma ad una condizione: leggere con gli occhi di chi guarda senza conoscere. L'amore dei ragazzi è come un germoglio, immaturo, che visto su un albero ci sembra piccolo e insignificante.

Se proviamo ad avvicinarci però, con occhi liberi e sinceri, ne vediamo tutte le sfumature e la bellezza. Il germoglio un giorno sarà un fiore, che avrà compiuto il suo viaggio e trovato la sua meta. Ma oggi è qui, piccolo e flebile. Non per questo meno bisognoso. Qualunque amore "cerca", come tu che adesso leggi. E anche i ragazzi cercano l'amore.

Le loro sono emozioni grandi, nuove. E Pietro proverà a raccontarvele oggi, con gli occhi che lui ha di sé. E, se decidete di rimanere con occhi nuovi, se non andrete via, l'Amore sarà qui, tra queste pagine.

**27 aprile 2019**

Io... non ho parole. Ieri sera sono andato a camminare sul lungomare: non è stata una bella giornata, ho litigato con mamma e papà, quindi avevo bisogno di sbollire. Io capisco che loro ci tengono tanto alla scuola, ma ci sono anche altre cose nella vita. Abbiamo litigato tantissimo perché ho preso un altro 3 in matematica; loro non vogliono che esca più con i miei amici, vogliono che diminuisca gli allenamenti e i pomeriggi in oratorio. Cosa devo fare? Studiare e basta? Mi sembra di essere un prigioniero in casa mia.

Così ho pensato che vedere un po' l'acqua potesse farmi bene, quindi ho preso il motorino e sono andato al mare. E lì non potrai immaginare che chi ho visto: c'era Erica che passeggiava sulla spiaggia, bella come non mai con il sole che le scompigliava i capelli. Oh, quanto avrei voluto parlare con lei, ma non era da sola: con lei c'era un altro ragazzo. Ci sono rimasto malissimo e questo non ha fatto altro che peggiorare il mio umore.

Sentivo quel piccolo mostriciattolo verde chiamato invidia che mi cresceva dentro. Sono distrutto, ero sicuro che lei avesse un interesse per me, come pensavo che fosse chiaro quello che io provo per lei. Tutte quelle serate passate a scrivervi, le videochiamate,... Mi chiedo dov'è finito tutto quello che abbiamo passato insieme, proprio non capisco, non so più a cosa credere. Mi sento di nuovo vuoto: era il mio rifugio.

**9 agosto 2019**

Oggi sono molto felice. Sono appena sceso dal campo Live, una figata di esperienza! Ci sono tantissime cose che dovrei raccontarti di questo campo, ma ora riesco a pensare solo una cosa: a Erica. Ci siamo conosciuti al campo XL l'anno scorso e siamo diventati subito amici. Aspettavo le domeniche Live solo per poterla vedere. Ogni minuto passato con lei è sempre così semplice: come respirare. Sento di essere davvero a casa quando sto con lei.

Al campo abbiamo disegnato una mappa: si trattava di una cosa molto importante, personale, che parla di noi e del nostro mondo. Nella mappa sono presenti tutti gli aspetti che ci caratterizzano dalle relazioni più belle a quelle più faticose, da quelle che nutrono la nostra vita a quelle in cui litighiamo più spesso. Gli aspetti più preziosi del nostro mondo sono rappresentati dalle miniere: ecco, lei è la miniera più grande del mio mondo. Lei è rappresentata tra le cose che per me sono più importanti. Quando in gruppo abbiamo condiviso le nostre mappe ero contento di raccontare di lei: quello che stavo dicendo lo sentivo dentro di me, è stata un'emozione che non avevo mai provato prima, era un'emozione vera, diversa da tutte le altre.

Dopo il formativo sono andato da lei e le ho fatto vedere che lei era parte della mia vita... lei mi ha sorriso e mi ha abbracciato, non mi ha detto nulla, ma dentro di me sapevo che c'era qualcosa di più che però in quel momento non riusciva ad esprimere.

Il giorno dopo quando siamo andati in camminata abbiamo parlato e abbiamo condiviso le nostre mappe: è stato intenso.

E poi? Eeh, lo vuoi sapere vero? Vuoi che te lo racconto? E io te lo racconto di certo: potrei raccontarlo centomila volte e non mi stuferei mai!

Quindi... poi è arrivato il mio turno: dovevo fare la mia mossa. Lo avevo deciso il giorno prima, dopo quell'abbraccio: tornando giù dalla camminata le avrei chiesto di stare insieme. Gli animatori iniziano a urlare, "zaini in spalla, si torna alla casa": ora tocca a me. Ci iniziamo a incamminare tutti quanti e io intercetto Erica nella massa di zaini e cappellini che stava scendendo la montagna. "Possiamo parlare?". Non glielo avrei chiesto subito: no, c'era troppa gente attorno a noi; dovevamo andare piano e staccarci dal gruppo, trovarci abbastanza soli da poterle fare la fatidica domanda senza ricevere interruzioni indesiderate che avrebbero reso il tutto imbarazzante. Intanto chiacchieravamo, ma io prestavo poca attenzione a quello che ci stavamo dicendo, ero più concentrato a ripassare mentalmente il "piano" che

mi ero preparato per il momento che stava per arrivare: fermarsi, dirle quello che provavo per lei e poi arrivare al punto centrale, ovvero la proposta di metterci insieme. Pensavo a che parole dire, a come costruire le frasi, a come potesse reagire lei e a cosa avrei fatto io dopo. Però al pensiero le ginocchia, come dice mia nonna, “facevano Giacomo Giacomo”: ero terrorizzato, non avevo idea di come trovare il coraggio di parlare; così mi dico “Appena arriviamo al bivio glielo chiedo”, ma più il bivio si avvicinava e più il coraggio se ne andava. Così cercavo un altro luogo più avanti, ma la sostanza non cambiava e questo processo stava andando avanti all’infinito. Finché eccola lì, la casa in lontananza: non si poteva più tornare indietro, dopo quella curva non avevo più speranze di poterle parlare in privato. O adesso o mai più, ma quel mai più si stava avvicinando fin troppo. Il mio volto era pallido, rispondevo a monosillabi alle frasi che diceva con quel sorriso fisso sulle labbra. Poi noto una cosa. Lei mi stava guardando: sembrava provare tenerezza nei miei confronti, anche se pareva parecchio perplessa. Sembrava quasi che si stesse divertendo a vedermi in quello stato. Appena noto quello sguardo lei cessa di parlare. Adesso sembra più seria e c’è qualcosa che non va, sembra avere paura. Lei si blocca in mezzo alla strada e dalle sue labbra esce una frase che desideravo e temevo allo stesso tempo, un vero trauma: “OK, fermati. Devi dirmi qualcosa?”.

E io qui mi blocco perché non sono molto bravo a esprimere i miei pensieri e tantomeno le mie emozioni. Riporto immediatamente la mente al copione che mi ero preparato nei minuti precedenti, ma il tutto è un po’ inutile e non riesco a proferire parola. Dopo una trentina di secondi, che sembrano infiniti, mi obbligo a iniziare a parlare. Purtroppo non ottengo minimamente l’effetto che mi ero immaginato nei miei piani e riesco solamente a biasciare quasi sussurrando qualche lettera della frase “tu mi piaci”. Lei in un attimo trattiene il respiro e si avvicina molto velocemente a me. Io, pietrificato e imbarazzato per il risultato non ottenuto, con anche il cervello un po’ in stand-by, penso subito che voglia darmi un abbraccio quindi mi inclino per lasciare spazio alla sua

testa sopra la mia spalla. (Sì, mi sono spostato... mi sento già un idiota da solo) Ma quello che nel mio piano non ho previsto è una sterzata da parte sua che, con estrema agilità, schiva il mio abbraccio e mi dà un bacio. Un momento inaspettato, nuovo, entusiasmante, bello. Mi sono venute le farfalle allo stomaco... Poi si stacca e subito si riavvicina per darmene un altro! Forse anche più bello del primo perché questa volta mi sorprende di meno e mi lascia la possibilità di godermi meglio il momento. E poi? Eh beh, ora sono tranquillo, in pace proprio! Riprendiamo il cammino verso la casa, dove ad aspettarci c'è la merenda che adesso sembra quasi un premio per essere sopravvissuto a queste emozioni. Mentre le mie gambe mandano avanti quel pezzo di legno che è diventato il mio corpo, io cerco di metabolizzare cos'è successo. "Ma quindi? Adesso stiamo insieme?" dico con la mia attraente espressione da tonto, lei annuisce e, soddisfatta, percorre saltellando gli ultimi metri che ci separano dagli altri.

### **29 maggio 2020**

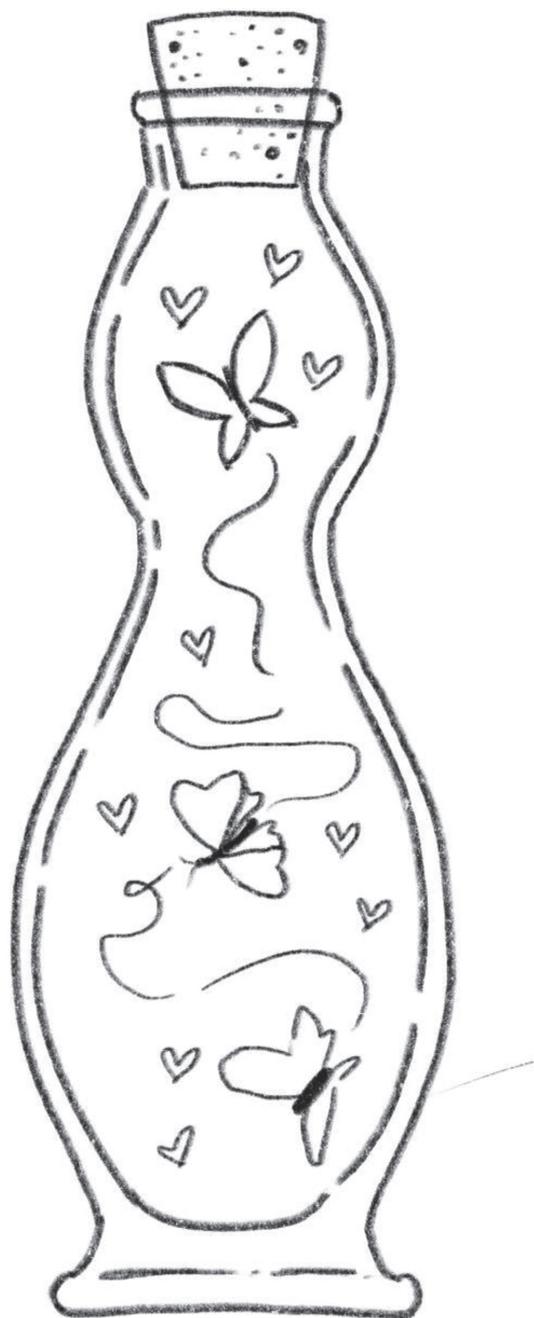
Ieri pomeriggio ho litigato con Erica. Sono uscito con i soliti amici da Vittorio, niente di che, lei lo sapeva anche, glielo avevo detto. Il problema è che non capisce che quando sono con gli altri non mi viene da risponderle ai messaggi: il telefono ce l'ho con me, ma non penso a scriverle su Whatsapp. È una cosa così sbagliata? Non significa che non tenga a lei se non le rispondo per qualche ora. Oggi non le ho scritto per 3 ore, poi quando sono arrivato a casa le ho scritto per sapere come stava.

*"Eccomi, sono a casa"*

*"Ok"*

Non è da lei rispondere a monosillabi. Erica ha sempre qualcosa da dire o da chiedere. Cosa le prende?

*"Tutto okay?"*



“S”.

Ancora monosillabi. Sono confuso.

*“Non mi sembra che vada tutto bene...”.*

*“Dovrei dirlo io siccome non mi hai risposto per 3 ore...”.*

Non ci ho visto più e mi sono arrabbiato. Lei lo sapeva che ero con i miei amici. Abbiamo cominciato a litigare: a un certo punto ha iniziato a dire che non la calcolo mai, che la sto mettendo da parte e che la trascuro; così le ho detto che è un'ingrata e che cerca solo attenzioni. Non ha più risposto.

Non penso davvero quello che le ho scritto, non avrei dovuto inviarle delle cattiverie del genere, ma ero così arrabbiato e infastidito dal suo comportamento che non ho pensato alle conseguenze del mio messaggio. Erica è importante per me e io tengo a lei. Sono un po' orgoglioso e non le ho ancora scritto, ma non voglio nemmeno perderla... forse dovrei chiederle scusa....?

### **6 novembre 2020**

Con Erica va avanti da un bel po' di tempo ormai. Tutto è tranquillo e ci siamo abituati l'uno all'altra: sappiamo cosa ci piace, quando siamo impegnati, cosa ci dà fastidio... Soprattutto cosa ci dà fastidio: adoro punzecchiarla di tanto in tanto, vorrai mica che si annoi! Allora perché ti scrivo? Sì, tutto è tranquillo ultimamente, anche se... Erica si è allontanata dall'animazione da un po' di tempo. Io rispetto le sue scelte, se non si trova più all'interno del gruppo e non le piace quello che fa, perché dovrebbe continuare a farlo? Ha però iniziato a darle fastidio quanto tempo dedico a questa attività. Ne ho parlato con lei e capisco che così passeremo più tempo separati, ma lei sa più che bene quanto sia importante per me!

Sì è vero, non saremo pienamente d'accordo se parliamo di anima-

zione ma per il resto va tutto bene, è tutto normale... ma qualcosa mi frena. Ho sempre la testa piena di pensieri quando sono con lei, mille preoccupazioni e mille dubbi... ci sto pensando troppo.

### **1 gennaio 2021**

Il campo Live sta andando molto bene ma passare il Capodanno senza Erica è strano. Come se non bastasse, anziché liberarmi dai miei pensieri ho ancora più dubbi di prima. Speravo che la confusione generale coprisse questi pensieri che continuano a ronzarmi per la testa ma niente da fare. Guardandomi attorno mi sono reso conto che anche i miei migliori amici non hanno idea della confusione in cui mi trovo. Alla fin fine sto con Erica da un po', quindi quando dico che con lei va tutto bene nessuno lo mette in dubbio. Ho paura di raccontare quello che sto vivendo. Forse ho paura di dirlo a me stesso.

Oggi mi sono avvicinato a un salesiano e ho fatto qualche passo con lui. Gli ho raccontato i miei dubbi, lui mi ha raccontato i suoi. Non mi ha dato una risposta, ma mi ha fatto ragionare e mi sono reso conto di essere stato più onesto con lui di quanto non lo sia stato con Erica. La relazione con lei non sta portando nessuno dei due da nessuna parte. Per quanto le voglia bene, ho capito che le nostre vite sono cambiate tanto negli ultimi mesi, non abbiamo più molto da condividere. Quando sono con lei ho la testa su altro e questo non è giusto nei suoi confronti ed è un segnale che evidentemente i miei sentimenti verso di lei non sono più gli stessi. Devo fare i conti con la realtà, ma magari ci penserò meglio quando torno dal campo.

### **4 gennaio 2021**

Ora che il campo è finito e sono tornato ai soliti impegni sento ancora più forte il peso di tutti i pensieri e dei non detti che ho lasciato con Erica. Però ho fatto una scelta in questi giorni, non posso continuare questa relazione in questo modo, qualcosa deve cambiare.

**7 gennaio 2021**

Oggi sono andato da Erica e abbiamo parlato... non so neanche per quanto tempo. Quando sono arrivato ero ormai certo della scelta, un po' impaurito di ammetterlo ma volevo chiudere questa relazione. Non è stato facile per me e ancora meno per lei, però non credo ci sia mai stata così tanta onestà tra noi due. Il risultato di questa chiacchierata è che ci siamo promessi di non mandare all'aria il bel tempo passato assieme: vogliamo ancora vederci, dopo che le emozioni saranno più tranquille. Vedremo cosa succederà...

**15 ottobre 2021**

Caro "diario", è da tanto che non ti racconto cosa succede nella mia vita sentimentale, diciamo. Dopo Erica è stato un po' il deserto, forse perché nessuna poteva arrivare al suo livello. Forse perché a me non interessava veramente trovare qualcun'altra.

Qualche mese fa ho conosciuto una ragazza "wow", si chiama Martina. Abbiamo iniziato a scriverci dopo esserci visti a una serata con quelli della squadra. All'inizio non volevo conoscerla - sai, se poi ci rimango immischiato? - ma poi ho vinto la timidezza perché l'interesse per lei cresceva sempre di più. Forse in fondo sono un romanticone.

Abbiamo iniziato a vederci, giusto qualche volta, però, insomma, non è che sia andata bene. Non so, qualcosa non andava, lei è davvero super ma noi due insieme eravamo... come sbagliati. Così lei si è allontanata cercando di stare meglio. E ora non ci sentiamo più: non so se lei sia felice; le voglio molto bene ma le nostre strade, a distanza di mesi, non si sono mai incrociate. Meglio così in fondo. Ci siamo dimostrati tutti due menefreghisti e abbiamo capito che non ci facevamo bene.

**23 gennaio 2022**

Mannaggia, questa volta è andata proprio male. Era da un po' che mi piaceva Lia: lei fa l'animatrice con me, è arrivata da poco in oratorio,

ma in pochi mesi ci siamo subito avvicinati e siamo diventati super amici. O forse qualcosa di più: diciamolo, mi sono innamorato. Lo dico a te eh, ma solo perché sei un pezzo di carta, che dire queste cose a voce alta non è che sia così facile.

Anche Giorgio si era accorto che tra me e lei c'era qualcosa di più dell'amicizia, qualcosa di speciale: lui era sicuro che le piacessi molto ed è riuscito a convincere pure me. E allora ho deciso di farlo: andare da lei e dirglielo, "Lia, tu mi piaci". Anzi no, qualcosa di più romantico, "Lia, io penso a te tutto il tempo". No, così sembra da stalker. "Lia, sento che questi mesi noi due ci siamo avvicinati molto: sento che il sentimento che provo per te sta andando oltre la semplice amicizia". Ecco, così poteva andare bene. E com'è andata?

Beh, è stato strano, non sono il tipo di persona che parla dei suoi sentimenti così apertamente, e quando è stato il momento di dirglielo ero molto in imbarazzo ma non avevo ansia: ero convinto che comunque sarebbe andata mi sarei tolto un peso. Lei mi ha detto tante belle parole, quasi piangevo. Forse non tanto per la commozione ma più per un altro motivo: a lei piaceva un altro!

Magari me lo sarei dovuto aspettare, ma ci sono rimasto comunque molto male. La cosa peggiore è che durante la chiacchierata non ho capito subito di aver preso un palo enorme perché stavo pensando a tutte le cose belle che mi aveva detto: "sei una persona unica", "non ho mai conosciuto una persona così", "sei tutto quello che cerco in una persona". Mentre mi parlava, queste frasi mi ronzavano in testa e io sorridevo come uno stupido. Poi l'ho detto a Giorgio e lui mi ha fatto capire che sono stato rifiutato, in un modo molto carino ma comunque rifiutato.

E ora? Ho avuto paura di aver rovinato un'amicizia importante e che mi faceva stare bene. Se dovessimo allontanarci per questo... Vorrei non essermi mai dichiarato!

# Animazione e fede

«Mi dai una mano?». Me lo chiede con un sorriso aperto e cordiale, con degli occhi simpatici, con una mano tesa, e un fare da amico. È don Bosco, e come sta facendo con me, ha fatto già con innumerevoli altri miei coetanei.

«Mi dai una mano?». È una domanda che non mi lascia come prima, perché ci intravedo dietro qualche cosa di nuovo per la mia vita. Come... una strada, un modo di vivere, uno stile nuovo con cui affrontare tutto.

«Mi dai una mano?». È una domanda che attende una risposta, ma a cui sento di non poter rispondere semplicemente con dei piccoli 'ritocchi', con dei 'trucchi' per camuffare la mia paura di compromettermi. È una risposta che sento di dover dare con la mia vita, scommettendo su una intuizione bella: di vita ne ho una sola, e vale la pena spenderla bene per chi è meno fortunato di me.

E così come per tanti altri prima di me l'animazione inizia ad aprirmi gli occhi e, pensando di trovarmi a fare qualche cosa di buono per gli altri, scopro che è Dio a fare qualche cosa di buono per me, con me.

**7 marzo 2019**

Martedì all'oratorio abbiamo organizzato la festa di carnevale, la prima a cui io ho partecipato da animatore! Abbiamo fatto una sfilata con i costumi di carnevale con tanto di premiazioni, ma il mio momento preferito è stato l'inizio, quando abbiamo ballato tutti in cerchio per l'accoglienza: da lì mi sono caricato al massimo per l'inizio del pomeriggio. E poi ho tenuto un gioco a stand con due miei amici e abbiamo attirato tanti bambini e ragazzi a giocare con noi. E sai che cosa ho scoperto? Che so far divertire le persone!

La parte migliore della giornata è stata quando sono andato vicino a un ragazzo ucraino e sono riuscito a comunicare con lui; non lo so l'ucraino, quindi ho arrabattato (ti piace questa parola? l'ho imparata la scorsa settimana a scuola e ora la uso dappertutto) una frase un po' in l'inglese e un po' in italiano. Gli ho proposto di giocare a basket con dei ragazzi che erano lì vicini, loro si sono buttati e hanno provato a comunicare con lui in inglese per renderlo partecipe. E lui allora cosa fa? Prende e scappa. Si è rifiutato di giocare con gli altri. insomma, in realtà non è che sono contento che sia scappato, ma sono contento che in qualche modo me la sono cavata a farmi capire: non è che io sia un genio dell'inglese!

Quindi sì, il mio tentativo con il ragazzo ucraino è fallito, ma mi hanno insegnato che non bisogna mai arrendersi. Me lo dice sempre il mister. E io ho scoperto che posso provare a usare le mie capacità (scarse) per provare a far stare bene gli altri. Sabato prossimo ci riprovo. Spero che ci sia!

**5 luglio 2019**

FINITA!!!

L'estate ragazzi è finita! Ce l'abbiamo fatta! Questo ultimo giorno è stato fantastico perché eravamo davvero, ma davvero stanchi. Oggi ci saranno stati almeno 38°C e un sole da spaccare le pietre e asciugare il mare, in più i bambini avevano tanta voglia di giocare e correre... più

del solito, voglio dire. Se non mi sono sciolto oggi penso che nulla mi possa fermare! L'orario di fine erano le 16:00 e già alle 15:40 hanno iniziato ad arrivare i primi genitori, che ci hanno visto correre e giocare con i loro figli. Sui loro visi c'era un enorme sorriso, che purtroppo ho visto solo di sfuggita dato che mi stavano assalendo in quattro bambini... non mi sono piegato, se no il gioco sarebbe finito subito.

Il tempo è volato fino alle quattro. Mentre noi animatori portavamo i bambini all'uscita, uno di loro ha attirato la mia attenzione, Alessandro: lui è a metà tra una peste e una zolletta di zucchero, sa combinare una marachella e poi fare degli occhioni dolcissimi come il gatto con gli stivali. Comunque quando l'ho accompagnato alla porta, mi sono inginocchiato e ci siamo abbracciati fortissimo. Stavo per mettermi a piangere dall'emozione, non perché Alessandro se ne stava andando (ok... anche!), ma soprattutto perché: "L'ULTIMO BAMBINO È ANDATO!!"

È stata questa la mia esclamazione appena l'ho visto salire sulla macchina della mamma. Sono corso verso tutti gli altri animatori a dare "la novella" e con l'aiuto del nostro Dj del cortile, ci siamo messi a ballare la Macarena all'ingresso interno dell'oratorio. Ho i video di venticinque o più animatori che ballano insieme la Macarena. La felicità nei nostri - dico nostri perché la sentivo dentro di me - è stata enorme, abbiamo persino fatto un abbraccio di gruppo nonostante il caldo, creando un ammasso di calore e puzza allucinanti, ancora un po' e tenevamo testa a una bomba atomica. Poi io e Giorgio abbiamo lasciato l'oratorio salutando e abbracciando tutti.

### **18 luglio 2019**

Sono tornato dal mio primo campo come animatore! Spaziale!! Però sono distrutto. Avevamo i ragazzi delle elementari e delle medie.

Durante la spiegazione di un formativo, Maria ha notato l'interesse e la serietà con cui stavo vivendo quel momento: in particolare quando mi sono reso utile nel richiamare i ragazzi che erano distratti. In prati-

ca noi eravamo divisi nelle squadre, Maria era la capocampo, quindi stava spiegando l'attività, io stavo cercando di capire cosa far fare ai ragazzi ma ne avevo due che continuavano a ridere per sotto. Mi sono messo in mezzo a loro due e ho cercato di farli ascoltare. Poi nell'attività ho continuato a coinvolgerli e ovviamente ho rispiegato quello che dovevamo fare e gli ho dato una mano a tirare fuori qualche idea. Non erano super interessati, però hanno fatto qualcosa. Anzi poi Federico ha anche condiviso una cosa bella sulla sua famiglia.

Conclusa l'attività, Maria mi ha preso in disparte e mi ha chiesto se volevo darle una mano a tenere il momento formativo il giorno dopo. Nessuno mi aveva mai chiesto una cosa così bella e nessuno aveva mai visto la parte seria di me: sì, mi facevano tenere i giochi e ballare, ma niente di più. "Sì, certo!". Che altro potevo rispondere? Ed è andata bene, ma questo te lo racconto un'altra volta: devo assolutamente dormire almeno 14 ore, i campi sono davvero devastanti.

### **12 ottobre 2019**

Abbiamo ricominciato oratorio! Sono gasato! E continuo a ripensare al mio primo giorno di oratorio, un anno fa. Ero perso. Oggi per Karim è stato un po' così, era il suo primo giorno di animazione. Quest'estate ci eravamo accorti che la sua vita sociale non era delle migliori - era influenzato da cattive esperienze - quindi gli abbiamo detto senza tanti giri di parole che era ora di cambiare abitudini e di fare qualcosa di nuovo. E lui ci è stato.

Appena arrivato, un gruppo di bambini gli è andato incontro e lo ha bombardato di domande: chi sei? Quanti anni hai? Da dove vieni? Io avevo già paura che se ne andasse. Invece poi mi ha detto che ha provato indifferenza. Strano che provi indifferenza per dei bambini che si interessano a lui. Forse non è abituato a un ambiente del genere... In effetti anch'io all'inizio non capivo tante cose, non le vedevo proprio. Un po' alla volta, passando i fine settimana insieme ai bambini mi sono reso conto che non era un semplice oratorio, ovvero "badare ai bam-

bini”, ma tutt’altro! Passare i sabati pomeriggio insieme ha portato a creare una specie di famiglia fino a maggio. Insieme agli altri animatori ho scoperto che abbiamo cose in comune... andare ai campi scuola, praticare sport, coltivare le stesse passioni. Entrato bene nel gruppo animatori, ho notato che mi davano certe responsabilità sui ragazzi, per esempio farli divertire alle serate medie, organizzare partite di calcio o inventare attività insieme.

Se inizialmente capitava che non mi sentissi a mio agio in mezzo ai bambini e facessi molta difficoltà a parlare con loro, essendo abituato anche a dire parolacce e offendere, con il tempo, sabato dopo sabato, imparavo a divertirmi giocandoci assieme e capivo quanto mi facesse bene spendere lì il mio tempo anziché altrove.

Spero che anche Karim si trovi bene e che un po’ alla volta possa scoprire tutto questo mondo.

### **5 agosto 2020**

Scusa, scrivo un po’ veloce perché dovevamo già spegnere le luci 5 minuti fa. Ma devo segnarmi da qualche parte la buonanotte che ha fatto Antonio stasera. Era sul lasciarsi accompagnare. Mi ha lasciato a bocca aperta. E io che pensavo di essere l’unico ad aver avuto dei problemi...

*Ho avuto la fortuna di incontrare una persona fantastica, una persona che mi ha aiutato, insegnato e anche salvato. Un po’ di tempo fa, esattamente tre anni fa, ho conosciuto don Fabio. Ero al primo anno delle superiori e lui era il mio prof. di religione. L’ho incontrato per il semplice fatto che non ero l’alunno migliore, anzi... ero aggressivo, offendevo le persone. In tutto questo lui cercava di aiutarmi: cercava di mettermi in gruppo con le persone che mi facevano bene e cercava di spiegarmi che quello che facevo non era giusto.*

*Ma niente... non cambiava nulla. Anzi, mi era antipatico. Mi rompeva le scatole, non lo sopportavo. Ma... (sì, c’è un ma), a metà anno scola-*

*stico ho preso una strada sbagliata, illegale e pericolosa, cioè la strada dello spaccio di stupefacenti, soprattutto di marijuana e cocaina. Una volta scoperto a scuola e chiamate le autorità, don Fabio mi è stato più vicino che mai.*

*Da quel momento ho capito e deciso che sarebbe stato lui la mia guida. Da quel momento mi sono fidato di lui ciecamente. Un giorno mi ha detto una frase che è ancora fissata nel cuore: "Ti rendi conto? Così vendi la morte ai tuoi amici". Lì ho capito veramente il mio errore.*

*Grazie al suo aiuto sono cambiato e migliorato. Lui è tuttora la mia guida e il mio angelo custode e ancora adesso mi confido con lui. Di lui posso fidarmi ciecamente, posso affidargli i miei momenti no e anche quelli privati. Oltre a essere stato il mio professore, catechista, DON è il mio migliore amico. Lui è tutto.*

## **29 dicembre 2020**

Per tutta la mia vita ho sempre pensato di aver bisogno solo di me stesso per poter uscire dai miei problemi, ma adesso ho capito che sono stato uno scemo.

Al campo ci hanno proposto un formativo che mi ha dato un po' di spunti sia su me stesso che sul rapporto che ho con gli altri. Non mi capita spesso di fermarmi e riflettere su questi argomenti ma mi sono messo comunque d'impegno cercando di prendere il momento come un'occasione per me. Finito il formativo, ci hanno chiesto di fare una piccola condivisione. Ti pareva! Non avevo nessuna intenzione di condividere le mie difficoltà o incertezze con gli altri, tanto meno con persone che conoscevo da due giorni. Non volevo condividere niente anche se gli altri avevano tutti detto qualcosa, anche di piccolo. Infatti non ho parlato affatto, aspettavo solo che quel momento finisse per andare a giocare a calcetto.

Invece niente calcetto. Subito dopo il formativo Alberto, un animatore grande, che si era accorto che non avevo condiviso niente, è venuto da me. Mi ha chiesto se potevamo parlare e mi ha proposto di fare

una passeggiata. Ero molto titubante... neanche lo conoscevo bene. "Cosa vuole da me questo?". Lui mi ha subito chiesto perché non ero intervenuto neanche una volta durante il formativo, io gli ho risposto che semplicemente non mi andava in quel momento.

Silenzio imbarazzante.

A un certo punto Alberto ha iniziato a parlare di sè. Non capivo perché si stava aprendo con me ma l'ho ascoltato a fondo. Ha parlato a lungo e io mi sono ritrovato in molte delle cose che diceva e questo mi ha stupito anche perché abbiamo almeno tre anni di differenza. Il suo aprirsi mi ha spinto a parlargli anch'io di me, forse perché ho capito che potevo fidarmi, che era lì per me, per ascoltarmi e magari anche darmi dei consigli.

Dopo una lunga e intensa chiacchierata, tra singhiozzi e risate, mi sono reso conto che per tutta la vita avevo pensato di cavarmela da solo mentre avrei dovuto, almeno una volta ogni tanto, parlare con qualcuno... di qualsiasi cosa. Ho deciso. Sarà un cambiamento impegnativo, ma obbligatorio se voglio che la mia vita vada avanti in un modo migliore.

### **14 gennaio 2021**

Ho parlato con Giacomo di quello che è successo al campo e ho scoperto che anche a lui è capitata una cosa del genere. Lui ha già un animatore di riferimento da tempo, io ci devo pensare, anche se parlare con Alberto mi ha fatto bene. Giorgio e Francesco si sono conosciuti più o meno come me e Alberto.

*Era tre anni fa, il mio primo campo Live, era inverno. Quella volta non ero tanto convinto di voler andare, ma anche grazie all'insistenza di mamma, ho deciso di iscrivermi al campo. Non avevo grandi aspettative, anche se diversi animatori più grandi me ne avevano parlato bene. In quel campo ho conosciuto un animatore, Francesco, alto, simpatico e accogliente; non ricordo molto bene la prima volta che ci*

*siamo parlati, ma in qualche modo mi è entrato in simpatia e abbiamo cominciato a legare. Mi ha fatto sentire davvero bene: mi ha aiutato ad ambientarmi e si è preso cura di me. Mi piace ricordare quando, verso la mezzanotte del 31 dicembre, mi ha chiesto di aiutarlo ad accendere i fuochi d'artificio per la serata.*

*Ciò che più mi ha fatto bene però, è stato un dialogo con lui mentre tornavamo da una camminata al lago Bordaglia. Abbiamo parlato un po' di tutto, di come andava la mia vita, di come stessi, di cosa avevo capito al campo e di tanto altro. È stato un momento molto importante per me, perché per la prima volta sentivo che c'era qualcuno che era interessato alla mia storia, alle mie idee e alle mie perplessità.*

*Da quel giorno Francesco è diventato il mio animatore di riferimento; ogni volta che mi sentivo giù, che avevo qualche dubbio o avevo bisogno di confrontarmi con qualcuno di più grande, l'unico con cui volevo parlare è sempre stato lui. Francesco adesso non fa più parte dell'esperienza Live, ma, a distanza di qualche anno, ho capito che quel campo e l'incontro con lui mi hanno salvato e mi hanno formato come persona e come animatore.*

*Spero, un giorno, di poter essere importante per qualche ragazzo come Francesco lo è stato per me, perché un incontro del genere ti salva davvero.*

Io per ora spero solo che Alberto diventi per me un punto di riferimento così. Mi sa che ne ho bisogno.

### **17 giugno 2021**

Non dimenticherò mai questi due giorni. Il mio amico Giovanni l'altro ieri si è sentito male a una gita che abbiamo fatto con i bambini. Lui diceva già alla mattina di non sentirsi troppo bene, ma ha voluto comunque venire con noi: ha fatto 300 metri e poi basta; ha vomitato l'anima tutto il giorno. Quando siamo tornati nella casa me l'hanno detto e io ero preoccupatissimo per lui e volevo solo salutarlo un momento, ma

niente: i responsabili dicevano che era in quarantena e doveva riposare. Ho deciso di andare nella cappellina e pregare un po' per lui, era la sola cosa che potessi fare al momento. La cappellina è bellissima, a fianco dell'ambone c'è una statua di Maria che ha un'espressione così dolce; il sole entrava dal finestrone e illuminava tutto l'altare, era bellissimo; mi sono seduto al primo banco e - armato di rosario - ho iniziato a pregare.

È stato il rosario più serio della mia vita: a ogni decina parlavo proprio con Maria, non alla statua, io sentivo proprio come se qualcuno fosse lì davanti a me ad ascoltarmi. La supplicavo per Giovanni, perché venisse guarito subito per non fargli bruciare questa bellissima esperienza. Nella mente mi figuravo il suo viso, il suo fantastico sorriso pieno di vita, mi immaginavo lui che ballava e giocava coi bambini, e pregavo perché potesse stare meglio.

Stamattina, quando sono sceso per la colazione eravamo ancora un attimo zombie; appena poggiata la tazza sul tavolo, tutti hanno iniziato a esultare. Cos'è successo? Mi sono alzato e l'ho visto, il fantastico sorriso di Giovanni! Sono corso da lui per abbracciarlo e l'ho stretto a me fortissimo sorridendo; una parte di me non riusciva ancora a crederci.

Il rosario per me è sempre stato una preghiera troppo lunga e pallosa, ma dopo questo evento - questo miracolo - credo che inizierò a pregarlo molto più spesso. Questa esperienza mi ha dato la prova definitiva della presenza di Dio, di Maria, di Gesù e di tutti i Santi: loro ci ascoltano!

## **20 luglio 2021**

Essere me stesso! Me lo ricordi, per favore? Mi sono appena preso una bella strigliata di capelli che ha dato una grande svolta alla mia vita e ho deciso di essere me stesso.

È successo al campo scuola che ho fatto come animatore. Mi sono trovato molto bene, sia con i ragazzi sia con gli altri animatori. Pensavo

di stare bene e di star facendo un bel campo. Poi... ho iniziato a fare l'arrogante. Sì, proprio così.

Questa storia dell'arroganza è nata questa estate quando Giovanni mi diceva che non ero in grado di essere prepotente, ma da come lo diceva sembrava una cosa negativa, quindi avevo deciso che dovevo iniziare ad esserlo un po' anche io e il campo era un'ottima occasione per diventarlo.

Così ho iniziato a rispondere, a essere altezzoso sia nei confronti degli animatori sia degli animati e addirittura dei capicampo: già, è successo in particolare quando stavo spiegando le regole di Alce Rossa e nel farlo ho risposto malissimo ad Alberto, che era capocampo, e a don Fabio. Finito il gioco, don Fabio mi ha chiamato, preso in disparte e mi ha detto una cosa tipo "Basta, finiscila di fare così: rovina il tuo campo e va a creare discordia con tutti, oltre al fatto che svaluti il ruolo del capocampo." Io ovviamente mi sentivo in colpa e ho provato a giustificarmi dicendogli che volevo solo provare a essere un po' prepotente e lui mi ha detto che essere prepotente mi avrebbe rovinato come persona. E lì ho capito: don Fabio mi ha sgridato perché vuole il mio bene; per fortuna che c'è un don Fabio nella mia vita, che mi aiuta a essere migliore.

Penso che se non fossi mai andato a quel campo scuola avrei preso una brutta piega e sarei diventato quello che non sono, ma l'aver ascoltato il suo consiglio mi ha reso un animatore migliore e anche, e soprattutto, una persona migliore. Ringrazio Dio per avermi dato don Fabio come guida per aiutarmi a trovare il mio vero io.

### **9 agosto 2021**

Eccomi, scusa l'assenza. Sono tornato dal campo Live: è stato fantastico! Questo si sapeva già. Io non volevo neanche tornare a casa, ma don Fabio ha detto che non posso fare un altro campo.

La cosa bella è che sono riuscito a portare su Gioele, quello che era in classe con me alle elementari. A fine campo, quando ci hanno chiesto di scrivere un biglietto a una persona per condividere una cosa bella del campo, lui ha scritto a me!

*Ciao Pit,*

*alla fine avevi ragione tu. Questo campo ha spaccato!*

*Se devo dirti la verità, all'inizio ero super spaventato perché, a differenza di tanti ragazzi che sono qui, questa era la prima volta che facevo un'esperienza del genere e avevo paura di essere messo da parte, visto che non conoscevo nessuno (oltre a te ovviamente). Invece sono riuscito a farmi un sacco di amici.*

*I campi che ho fatto con la parrocchia sono tutta un'altra cosa, li conoscevo dal primo all'ultimo: ragazzi, animatori e cuochi. Però, pur conoscendo tutti, non mi sono mai sentito così apprezzato e accolto come il primo giorno di questa esperienza, quando molti animatori e salesiani si sono interessati a me e hanno cercato di farmi sentire a mio agio. La vera differenza però l'hanno fatta i nostri compagni di camera, che con mia immensa sorpresa, mi hanno trattato fin da subito come un loro amico.*

*Ovviamente non è stato da subito facile fare amicizia: nonostante il tuo aiuto, spesso mi ritrovavo triste e solo; soprattutto quando eravamo nelle squadre, dato che ci hanno divisi. In particolare durante i primi pasti mi sentivo molto solo e non sapevo con chi parlare.*

*Durante la cena di lunedì, mentre affogavo il mio imbarazzo in un piatto di pasta al pesto e ascoltavo la conversazione tra Manuel e Dario, don Fabio che era seduto davanti a me mi ha chiamato e ha iniziato una conversazione tra noi due e Antonio, quello che è al quarto anno di Live.. A un certo punto della conversazione mi sono specchiato sulla finestra dietro a don Fabio, che l'ha notato e ci ha scherzato su, così ho deciso di fare l'occholino a me stesso nello specchio, così per scherzo... be' quell'occholino e la reazione di don Fabio sono state le chiavi*

*per vivere bene il campo live e per non sentirmi più solo! Infatti poi Antonio, che era seduto a fianco a me, mi ha preso in simpatia e grazie a lui non mi sono sentito solo neanche per un minuto per il resto del campo. L'amicizia con Antonio ha continuato a crescere per tutto il campo condividendo giochi, dove ci siamo divertiti insieme, e riflessioni, in cui abbiamo condiviso le cose più profonde di noi.*

*Non avrei mai pensato che una cena potesse essere l'inizio di un'amicizia così!*

### **25 agosto 2021**

Oggi sto da schifo. Tutto perché ieri sono uscito con i miei amici per una serata in compagnia. Dopo cena abbiamo deciso di fare una passeggiata insieme. Siamo veramente un bel gruppetto, o almeno pensavo così fino a ieri sera... adesso non so più cosa pensare.

Dopo le solite battute e scherzi, ho cominciato a raccontare alcuni episodi divertenti dell'estate ragazzi e dei campi scuola a Pierabech. Ho percepito l'attenzione di Davide ed ero veramente felice, gli ho raccontato i momenti belli passati assieme ai ragazzi, i dialoghi che ho avuto con gli animatori più grandi e le riflessioni fatte durante i momenti formativi. Ero troppo entusiasta. Mi sembrava finalmente di poter condividere le cose più importanti per me.

Con mia grande sorpresa però Davide ha commentato: "ma cosa vai a fare...". Allora, figurati, anche gli altri hanno cominciato a dire "che cavolate...", "vai vai a giocare con i bambinetti", "io non lo farei mai". Non sono abituato a commenti del genere, cioè non dai miei amici, e ho sentito come un nodo alla gola. Pensavo che Davide avrebbe appoggiato il percorso che stavo facendo. Invece mi sono trovato a dover dare una giustificazione per ciò che amo fare. Neanche fossi con i miei compagni di classe!

Adesso però non mi serve nessuna giustificazione. Quello che mi serve è un amico che sappia ascoltarmi in ogni sfumatura della mia vita.

**4 novembre 2021**

Fino a oggi credevo di essere un bravo animatore perché ho molti impegni di animazione. Una cosa che faccio sempre in oratorio è andare a giocare a calcio con i ragazzi in cortile.

Ho anche iniziato un percorso di direzione spirituale con don Fabio. Oggi ci siamo incontrati e mi ha fatto questa domanda: “perché vai a giocare a calcio con i ragazzi?”

Io gli ho risposto: “perché mi piace, sto bene con i ragazzi e sono felice”.

Credevo che fosse una buona risposta, ma lui mi ha fatto notare che era bello che io fossi felice, ma che non doveva essere il motivo principale per il quale andare a giocare con i ragazzi, perché nel momento in cui dovessi avere una giornata no o non avessi voglia non andrei. Invece, se la motivazione è andare lì e giocare per fare felici loro, allora non importa se è una giornata no, sì, se è difficile, se è faticoso,... si va per loro!

**20 dicembre 2021**

So che non te ne ho mai parlato, ma al Live c'è una ragazza, Sonia, che fa fatica a partecipare alle condivisioni, per una disabilità che le impedisce di esprimersi. Per come si comporta, sembra più piccola di noi e io ho sempre pensato che venisse al Live solo per stare con gli altri, ma senza capire molto i formativi. Poi allo scorso incontro l'ho vista confessarsi e mi ha stupito la sua concentrazione in quel momento. Allora ho provato a chiedere a Maria se c'è un modo di sapere cosa pensa davvero Sonia del Live. Maria ha chiamato l'educatrice di Sonia, che l'ha aiutata a esprimersi con la comunicazione facilitata. Non ho capito bene cosa sia, ma oggi Maria mi ha mandato questo foglio con i pensieri scritti da Sonia. Grande Sonia!

*Grande soddisfazione vedere che chiedi il mio parere riguardo il percorso più importante per me.*

*Io reputo questo percorso molto interessante perché mi permette di partecipare ad un momento formativo proprio per il mio bisogno profondo di cose spirituali che mi danno la forza di lottare nella mia complicata vita di tutti i giorni.*

*Per me partecipare al Live è importante perché è l'unico posto dove mi sento accolta e non lasciata da parte dai miei compagni come invece è norma in tutte le altre riunioni a cui partecipo.*

*Potrei dire tante cose belle del Live ma la più importante è certamente il sentirmi parte viva di un gruppo di giovani che vogliono vivere il vangelo nella loro vita di tutti i giorni affidandosi come dice don Bosco a Maria Ausiliatrice.*

*La cose che molte volte non riesco a capire è il momento riguardante la preghiera perché mi sembra che non interessi ai ragazzi mentre io vorrei che fosse molto più lungo.*

*Sonia*

### **15 marzo 2022**

“Com'è il tuo rapporto con Dio?” Oggi don Fabio di punto in bianco mi ha preso a fine incontro e mi ha fatto questa domanda spiazzante. Non sapevo cosa rispondere, mi ha detto “pensaci”. Adesso la domanda mi si è conficcata in mente e non riesco ad andare a dormire senza buttare già qualcosa.

Penso che il mio rapporto con Dio sia sempre stato buono perché l'ho sempre sentito vicino. Ma diciamoci la verità: alle elementari e alle medie la vivevo un po' così, alla buona, alla carlona. È alle superiori che ho capito che era buono, bello e genuino il rapporto con Dio.

L'ho capito a un incontro animatori. Don Fabio ci ha detto che la fede per un animatore cristiano è importante, la deve vivere dentro di sé, non può dire ai ragazzi di pregare se in primis non vive lui con sincerità

la fede. Quindi da quel giorno cerco di viverla con autenticità ed è straordinario vedere le cose belle che la fede ti dà se la vivi bene.

Facendo l'animatore do degli spunti ai ragazzi per la loro vita, faccio vedere ai ragazzi cosa mi ha portato lì. Questo mi aiuta a pregare spesso per i ragazzi. Voglio che capiscano che l'animazione è un buon mezzo per vivere bene la fede.

Pregare... ma come prego io? Il mio momento per la preghiera è la sera, quando sono da solo, ma quella che mi piace di più è la preghiera che faccio con i ragazzi in oratorio e ai campi... Quel tipo di preghiera mi rende vicino a Dio perché mi riporta il vangelo dove Gesù parla dei bambini e dice di accoglierli. Penso che questo vangelo tocchi noi animatori, penso che sia la base di quello che facciamo.

È proprio l'animazione - che amo più di me stesso - che mi ha fatto trovare, vivere la fede. Quando ero a un campo scuola come animatore: vedevo i ragazzi giocare e sorridere, nei loro sguardi ho visto una gioia bellissima, che ritrovo anche nelle Messe dei campiscuola. In quel momento ho capito che l'animazione non era solo un passatempo bello e basta. È qualcosa di più grande. Io la vedo come una preghiera. Non so neanche bene il perché, ma so che l'animazione mi aiuta a vivere bene la fede. Le vedo come due cose legate e adesso senza una di loro non vivo.

Sai, in molti, anche amici, mi fanno domande sulla fede: "Perché preghi?", "Ma tu vai a Messa?", "Come fai?". Sinceramente io gli rispondo con un semplice "Sì". Dentro di me incasso - so che a me fa bene la preghiera, me ne frego di quello che dicono - e poi cerco di raccontare quello che faccio e perché mi aiuta. Penso di spiazzare con le risposte che do. Penso che nei momenti difficili la gente abbia sempre dei dubbi sulla fede e Dio. A me le risposte Dio me le dà con gli sguardi e i sorrisi dei ragazzi. Non lo so neanche io ma per me l'animazione è anche terapeutica. Riuoce i dubbi della fede.

Una bella esperienza di fede che ho vissuto è stata a Torino. Gita magnifica dal primo all'ultimo momento. Il momento più bello è stato al Colle don Bosco. Lì ho trovato una pace incredibile, mi ha cambiato!

Ho capito che nella mia vita mi serviva un'esperienza che mi toccasse così a fondo. L'esperienza di animazione mi ha fatto vivere, capire a pieno i sentimenti di don Bosco. È stato un momento bellissimo, stavo piangendo internamente e il mio cuore si è aperto a Dio.

Capisco ora che i tre momenti che mi sono appena tornati in mente mi hanno formato nella fede. Ho trovato il modo, la mia via per vivere la fede. Per me si basa sul viverla bene con l'animazione, fare esperienze toccanti come a Torino, e viverla ogni giorno come ci ha detto don Giacomo. Ora la fede mi aiuta. Spero che tante altre persone si aprano a Dio e la trovino. Se uno si apre a Dio, ne verrà risucchiato, troverà grande supporto in lui. Io trovo grande supporto in Lui.

### **5 gennaio 2023**

Dove sarei se non avessi scelto di fare l'animatore? È una domanda che mi pongo spesso e le risposte che trovo non sono mai delle migliori. A chi mi dà dello sfigato o mi chiede perché perda ancora tempo dietro all'oratorio rispondo con un sorriso, perché tra tutte le scelte che ho dovuto prendere penso che questa sia una delle migliori e, per certi versi, posso dire con certezza che mi abbia salvato.

Mi reputo un bravo ragazzo anche se ogni tanto ho anche io i miei scivoloni, mamma e papà ci sono sempre stati e mi hanno sempre dato tutto senza pretendere nient'altro che il mio dovere e per questo posso essere solo che grato. È vero, spesso mi sono fatto coinvolgere, da ragazzino non notavo la soglia del limite e non capivo cosa mi facesse veramente bene e cosa no. Non sempre ho apprezzato quello che facevano per me.

Un giorno, come molti ragazzi della mia età, mi sono trovato davanti a una proposta: fare l'animatore; una cosa che all'inizio ho preso per scherzo, che vedevo come una sorta di gioco durante l'estate ma che con il passare del tempo si è rivelata una vera e propria passione. Mentre i miei amici si allontanavano sempre di più da quel mondo io entravo a farne sempre più parte, conoscendone le dinamiche e

mettendomi in gioco sempre più a fondo, cambiando anche alcuni lati negativi di me stesso, conoscendomi e imparando ad avere fiducia nelle mie qualità.

Crescendo, si sa, ci si trova in situazioni e in mondi nuovi, e se non avessi “perso tempo”, nel senso buono del termine, dietro all’animazione mi sarei trovato con le mani in mano e con gruppi di persone che in questo momento non se la passano molto bene. L’adolescenza è un periodo complesso e, viaggiando su linee parallele, mentre io perdevi i pomeriggi dietro a dei ragazzi, altri amici li perdevano dietro alle sostanze, allo spaccio, alle risse. Ho sempre fatto in modo di potermi circondare di persone che mi facessero bene e mi aiutassero a crescere ma inevitabilmente ne ho conosciute altre dalle quali non potevo ricevere niente, ma solo dare.

Ho conosciuto ragazzi che adesso sono morti, altri che sono in carcere, ragazzi che a 20 anni non dormono senza le pastiglie o senza fumare dell’erba, ragazzi che, mentre il mio problema principale era come dire a mamma che avrei passato tutto il giorno in oratorio senza vederla, pensavano a quanta roba prendere per poi smazzarla in giro. Alcuni li ho conosciuti e basta, come qualsiasi persona, con altri invece ho avuto e ho ancora amicizie che si sono approfondite e cerco costantemente di fargli fare un passo indietro, di fargli capire che, anche se a loro sembra una via comoda, i rischi sono alti e la strada che hanno intrapreso non può finire in modo positivo. L’animazione mi aiuta a restare distaccato da quel mondo che forse, se fosse andata in maniera diversa, avrebbe inghiottito anche me.



# Genitori

*“Ogni tanto vorrei soltanto che mio padre e mia madre potessero entrare nella mia mente di adolescente e vedere cosa penso.”*

Una frase che chiunque nella propria vita ha pronunciato: a qualche amico, ad un insegnante oppure semplicemente a sé stesso.

Perché in fondo prima di essere adulti tutti sono stati bambini e adolescenti. Ma poi l'università, il lavoro, le prime relazioni importanti, la famiglia e così il ricordo di quanto fosse stato faticoso crescere sfuoca gradualmente, per lasciare spazio a nuove memorie.

Adesso magari sono passati trent'anni da quando eravamo piccoli e nel frattempo la società si è trasformata: i giovani hanno cambiato modo di comunicare, di ascoltare, di costruire relazioni e i nuovi genitori devono ricominciare da capo per cercare di interpretare i bisogni delle persone più importanti per loro: i figli. Ma come comportarsi con un ragazzo di 16 anni per cui tutto sarebbe meglio che andare a scuola o con una ragazza di 14 anni che si guarda allo specchio vedendosi sbagliata?

Come costruire quella complicità e quella vicinanza tra genitori e figli che permettono di capire le emozioni che accendono i loro cuori?

Una risposta univoca non esiste. Non esiste un manuale che insegni a fare i genitori, né una pagella che valuti se le scelte che fanno per i figli siano giuste o sbagliate.

Il modo migliore per avvicinarsi ai giovani di oggi è ascoltare direttamente la loro voce, una voce che passa attraverso le forme più diverse: i film che guardano, i libri che leggono, i poster che hanno appeso in camera, i loro profili social.

Da tutto questo materiale bisogna estrarre la ragione dei loro atteggiamenti: perché fingono di stare male per non andare a scuola? Perché soffrono di attacchi di panico? Perché vogliono fare animazione?

*“Dire come sto ai miei genitori è sempre stato un problema.”*

Partendo da questo presupposto, l'iconica espressione del poeta Catullo *odi et amo* può ben riassumere i sentimenti contrastanti che si accavallano nella mente degli adolescenti nel 2023. La volontà di ribellarsi a regole e divieti imposti dai più grandi, la fretta di crescere e di poter essere indipendenti nel fare le proprie scelte e la fatica a dimostrare gratitudine e riconoscenza si affiancano alla consapevolezza che molte delle decisioni “subite” sono state prese per il loro bene e alla felicità di scambiare dialoghi costruttivi con i propri genitori.

Queste esperienze e molte altre sono racchiuse nelle parole di chi sa bene cosa vuol dire essere adolescente perché lo sta vivendo proprio ora sulla sua pelle.

**2 ottobre 2018**

Ogni tanto vorrei soltanto che mia madre e mio padre potessero entrare nella mia mente di adolescente per vedere come la penso su tutte le regole e i modi di fare, e capire se apprezzo tutto quello che fanno per me e per mia sorella.

Ogni tanto mi arrabbio moltissimo, tanto che vorrei esplodere, perchè mi fanno ramanzine su cose che loro non capiscono quanto significano per me. E se faccio delle cavolate? Che me lo dicano con calma, per aiutarmi a capire che è una cosa sbagliata: se me lo urlano io mi arrabbio e basta.

Per farti capire, stamattina mi hanno richiamato perché ero sul divano a guardare la TV e c'era da preparare la tavola per il pranzo. Capisci? Mi hanno sgridato. Io sarei andato volentieri ad aiutare, perché so che sono sempre tutti molto impegnati, ma poi mi è toccato farlo contro voglia per come me l'hanno detto.

Poi magari qualche volta si rendono conto anche di star sbagliando l'approccio con noi, e io vorrei soltanto che rimediassero con delle parole dolci e incoraggianti. Ma no. Non lo fanno.

La cosa che mi dà più fastidio è l'insistenza di mamma: ripete di continuo le stesse cose. È pesante! Se invece mi venisse vicino a dirmi con cura queste cose, senza insistenza, prenderei questa richiesta con più leggerezza. Perché, in fin dei conti, io voglio che si occupi di me, non solo per la scuola, ma per le cose che mi piacciono davvero - lo sport, l'oratorio - e che non stia a rimproverarmi, ma che magari mi dica col cuore "Bravo!!" e non sempre solo "Puzzi", "Mi fai stare in ansia", "Tu mi ucciderai con questo comportamento", "Non fai nulla", "Vergognati", "Sei bravo solo con gli altri ma a casa non fai nulla", "Se solo gli altri vedessero come sei veramente". E io come devo rispondere? Io mi aspetto che lei capisca cosa voglio, a cosa mi sento chiamato.

Che poi anche io ci metto del mio, eh! Mi piacerebbe riuscire ad apprezzare tutti i sacrifici che i miei fanno per me, non sempre riesco a coglierli: per farlo devo pensarci due volte. Vorrei riuscire a ringraziarli senza doverglielo dire in faccia.

**13 dicembre 2018**

Sono veramente arrabbiato con i miei: mi hanno vietato di uscire con i miei amici per un brutto voto a scuola. Era il compito di scienze, loro sanno che non sono bravissimo in questa materia, ma comunque il mio lo faccio, mi impegno. Pensano che obbligandomi a stare a casa a studiare riesca a risolvere qualcosa, ma non è così: se continuano a obbligarmi mi arrabbio ancora di più, so di essere obbligato e questo mi fa perdere anche quella poca voglia che avevo di impegnarmi di più e sistemare i voti a scuola.

La verità è che dopo cinque ore di scuola davanti ai libri, arrivo a casa distrutto e non ho assolutamente la voglia di rimettermi sui libri. Sarà meglio prendersi una boccata d'aria, no? Piuttosto che segregarsi in casa a leggere qualcosa che mai mi entrerà in testa data la stanchezza e la poca motivazione...

Ma loro non lo capiscono. Non capiscono che per me ci sono delle priorità che mi rendono felice e mi fanno sfogare. Se me le tolgono, portano via una parte di me. Io voglio essere LIBERO.

**16 marzo 2019**

Ecco, è successo di nuovo: ho litigato con la mamma. E che scatole delle sue teorie! A me la scuola non piace e sfido chiunque a farmi dire il contrario.

Vuole che io abbia sempre la testa per la scuola, ma io in testa ho tante cose: le ragazze che conosco in discoteca, le ragazze che vedo fuori scuola, le ragazze della mia scuola, anche se in testa ho Erica, la ragazza del campo XL. Tra tutte queste cose ho anche il calcio: sono un sacco di anni che ci gioco, quindi col cavolo che lo mollo. In 'sto casino ecco che c'è la scuola e i professori che mi complicano la vita.

L'altro giorno ho preso 4 in scienze e ovviamente mia madre si è arrabbiata. "Se non studi di più prenderò provvedimenti". Io non ho paura di lei. "Provaci!". "Guarda che lo faccio!". E poi me ne sono andato via

dicendo parolacce. Questo è già capitato tante volte e io giuro che non ce la faccio più: alla prossima io scappo e poi ci si vede. Sì, proprio così: chiamo Giorgio e fuggiamo via. Per me si potrebbe andare in Messico.

### 1 dicembre 2019

Oggi un altro litigio. A scuola ancora brutti voti e i miei si sono arrabbiati. Ancora. Risolviamo e litighiamo. Ancora. Oggi mio padre mi ha detto: “Sono stufo, porti a casa solo brutti voti, non studi mai abbastanza, non ti impegni e poi pretendi di fare quello che vuoi”. Continua così e non finisce più. I genitori in generale possono essere molto pesanti, oppressivi ed esigenti, ma i miei sono ancora peggio. Lo so che sono peggio. Ne ho parlato con Giorgio, avevo bisogno di sfogarmi. I suoi spaccano: lui parla un sacco con sua mamma. Non poteva capirmi, ma poteva ascoltarmi.

Però anche lui con i suoi genitori fa fatica.

*“Ho molta paura di deluderli: per i voti a scuola, per lo sport... soprattutto mio padre. Mia madre è molto comprensiva, mi dà la libertà di cui hai bisogno, mentre mio padre è come un fantasma, sempre assente ma quando è a casa diventa come fosse un generale, molto severo. L'affetto di una madre, indipendentemente che tu sia maschio o femmina, è unico: ti senti più protetto, libero, parli con lei con più facilità, hai quel calore che in un padre non riesci a trovare. Con tuo padre, invece, hai più difficoltà a raccontargli come è andata a scuola, che cos'hai fatto, ti limiti solo alla risposta “va tutto bene”. Per ogni cosa che fai o sbagli ti dà la colpa, anche quando è mia sorella a fare qualcosa di sbagliato, anche se non c'entri assolutamente niente.”*

Io non mi sento proprio così. Insomma, voglio bene a mia mamma, ma non sento proprio di poterle dire tutto.

*“Le loro aspettative su di me sono molto elevate perché credono che io abbia le capacità per fare qualcosa di molto importante; a me però sembra di avere le minime capacità utili per avere la sufficienza in tutto. Avere una relazione o una conversazione con loro è molto difficile, si aspettano che parli con loro come se parlassi con i miei amici, praticamente di tutto quello che penso.”*

Ma come possono pensare che noi parliamo con loro come ai nostri amici? Io mi sento a disagio ad aprirmi con loro come faccio con i miei compagni, sento che quando parlo magari non mi ascoltano più di tanto; a parlare con loro mi sentirei quasi forzato e “obbligato”. Sai? Stanno pure pensando di mandarmi da uno psicologo, dato che con loro non ho un dialogo. Ma io non mi presto ai loro trucchetti. Faccio quello che voglio, quando voglio e come voglio.

### **30 ottobre 2020**

Ieri mi sono sfogato con Maria, la mia animatrice di cellula. Ero arrabbiato perché la mamma e il papà mi avevano sgridato: ancora la scuola. Il solito. E come a solito la situazione non migliora. Non so perché pensino che questa volta dirmi su di tutto possa funzionare meglio della volta prima o di quella prima ancora. Comunque ero veramente nero, così nero che non riuscivo neanche a scriverti. Così l’ho raccontato a Maria: lei è buona, ascolta sempre con attenzione quello che le dico. “Ma anche tu hai avuto questi problemi con i tuoi?”. No. Lei non li ha avuti. Però ha avuto dei problemi diversi. Quali? “Te li racconterò un’altra volta, ora dobbiamo andare a mangiare”. Così oggi mi ha aspettato che uscissi da scuola e mi ha dato questa.

*Caro Pietro,*

*fino alla 4<sup>a</sup>/5<sup>a</sup> superiore i miei punti di riferimento erano fondamentalmente due, tre: mia madre, don Fabio e Dio. Guardavo a mia madre come a una persona integra, senza difetti. E don Fabio uguale.*

*Mia madre la prendevo d'esempio: era di fede, sempre attenta all'altro, sapeva sacrificarsi senza mostrare che le pesava, rinunciava sempre a qualcosa per noi, era dolce, sapeva far ridere. Io la guardavo e dicevo: "cavoli! Ma di difetti non ne ha proprio". Ovvio che aveva anche lei i difetti, ma probabilmente ero ancora sotto l'effetto di quando ti innamori, vedi solo quello che funziona bene. L'ho sempre ammirata: mia mamma è una donna forte. Le ha sempre sentite, è sempre stata giudicata per i figli che ha messo al mondo. Ancora oggi a 50 e passa anni le fanno battutine. Ha sempre sopportato quando noi maledicevamo questa casa perché era tutto un casino. Non ci ha mai rinfacciato tutte le mattine a prepararci il pranzo con cura... e quante volte noi abbiamo respinto il piatto con commenti taglienti!*

*Ci ha sempre sostenuto nell'animazione. Se io sono dentro al Live è grazie a lei: quando in terza superiore volevo mollare lei insisteva così tanto nel chiedermi il perché che pur di non sentirla con questa storia ci andavo. E poi sono rimasta. Non l'ho ancora mai ringraziata per questo.*

*Ho sempre sentito gli altri miei coetanei che litigavano con i genitori, che non li sopportavano... io boh... ero contenta di mia madre. Mi ci trovavo bene.*

*È successo poi che con la quarantena la parte mia più ribelle si è fatta sentire, ho iniziato a vedere le cose in maniera diversa. Ho un ricordo vivo di quando ho iniziato a vedere il nostro rapporto da un'altra prospettiva: non so se avevo appena litigato con lei, ma mi ricordo che mi sono fermata in mezzo al corridoio e davanti a un armadio ho avuto questo pensiero: "Ma mia madre non è Dio, ha dei difetti! E così anche don Giacomo". Questa consapevolezza che piano piano si stava facendo strada in me mi turbava, perché l'idea di mia madre come persona perfetta si stava sgretolando. O meglio, un mio punto di riferimento si stava sgretolando: stava prendendo sembianze umane. Mi ricordo però che questa cosa mi ha anche sollevato perché mi sono detta "Okay, se anche lei ha dei difetti allora è raggiungibile".*

*Solitamente questa consapevolezza non avviene verso i 18, ma per me è stato così. E un po' mi imbarazza dirlo perché mi sento una bambina che si è sviluppata tardi.*

*Dopo questa consapevolezza io mi sono spesso arrabbiata con lei: vedevo solo le cose negative e le mancanze! Per dei periodi non ci siamo rivolte la parola.*

*Ora ho ventun anni e stiamo ricostruendo il nostro rapporto, fatto anche da uno scambio di affetto più fisico che era tanto mancato. Mi piace da morire quando lei mi cerca con insistenza con uno sguardo o con una battuta, quando mi dice: "è da un po' che non ci abbracciamo". Mi sento voluta!*

*L'anno scorso ho avuto la mia prima confidenza con lei: le ho raccontato solo le esperienze negative di quel periodo. Le avevo tenute nascoste tutte queste cose da molto tempo. In quella mattina, dopo aver finito di raccontare, mi sono appoggiata al suo grembo e ho sentito attraverso lei - l'ho percepito proprio - l'amore di Dio. Può sembrare esagerato, ma io l'ho sentito davvero nell'animo: ho sentito la presenza dell'amore materno di Dio.*

*Poi c'è mio padre. Lui è quello che veniva ogni giorno a prendermi a scuola alle medie, ma che mi chiedeva raramente com'era andata la giornata. Io ci rimanevo male. Poi un giorno mi sono detta: "Aspetta, ma io gli ho mai chiesto com'è andata la sua giornata?" e mi sono risposta che no, non l'avevo mai fatto, così ho iniziato a farlo. E abbiamo cominciato a parlare un pochettino di più.*

*Mio papà è un brontolone, ma si è sempre fatto in quattro per non farci mancare nulla e per portarci a destra e a sinistra.*

*Mio papà non parla quasi per niente, ma è quello che ad alcune serate speciali di famiglia si emoziona. E cavoli quanto è strano vedere un padre che piange dalla gioia! Così strano che ci veniva sempre da ridere o banalizzare.*

*Mio papà si potrebbe dire che è stato quasi assente nella mia vita per-*

sonale, eppure quest'anno quando ne ho avuto bisogno è stato il primo - primo anche a mia madre - a dirmi "Io ci sono, io andrò avanti in questa situazione con te. Hai sbagliato, ma accolgo quello che arriva." Così mi ha preso per mano, come non era mai successo. In quel periodo ci sono state delle volte in cui mio padre si fermava e mi riservava uno sguardo dolcissimo, colmo d'amore, e mi dava i baci. Ho sentito la tenerezza e la presenza viva di un padre. Ho sentito di provare affetto per mio papà.

Dopo che è passato questo momento intenso e le acque si sono calmate, la quotidianità ha ripreso il suo spazio, o meglio abbiamo lasciato che si portasse via la meraviglia di questo rapporto. Ora si tratta di tenere acceso questo legame al di là della quotidianità, ma mi sembra di nuovo strano confidarmi con mio padre. Tempo fa mi ha chiesto se mi piaceva qualcuno, mi ha fatto sorridere: non me l'aveva mai chiesto!

Non so se è questione di fortuna, forse un po' anche sì, ma alla fine mi sento fortunata e grata dei genitori che ho. Potrei raccontare anche io delle esperienze negative e che mi hanno segnato, ma non sarebbe giusto concentrarsi solo sulle loro cadute. Credo che i genitori cerchino di dare il massimo, la vita per noi. Ma i genitori sono umani proprio come noi figli. Loro sbagliano e ci feriscono, e noi sbagliamo e feriamo loro.

Spero che tu possa riconoscere tutte le cose preziose che fanno per te; spero che tu ti possa sentire grato come mi sento io, perché non c'è sentimento più bello della gratitudine. Quando la provi puoi solo accettare di essere pieno di amore, ringraziare il Signore per questo, e - con le mani piene - decidere di donare anche tu. L'amore genera amore, come l'odio genera odio. Perciò non essere severo con loro, così come non vuoi che loro siano severi con te.

Maria

**25 novembre 2020**

Oggi non sto molto bene, ma mamma dice che non posso stare a casa perché ho già fatto troppe assenze. Io insisto, le dico che sto male: mi gira la testa, mi fa male la pancia e non riesco a muovermi come vorrei. Finalmente ce l'ho fatta, sono riuscito a convincerla a farmi restare a casa. Lei mi guarda con una faccia triste. "Sei una delusione; guarda che non puoi saltare scuola così tante volte; pensavo cambiassi; e quando andrai a lavoro come farai?"

E io sono qui, a letto, e sto pensando a tutto quello che mamma mi ha detto con quella voce stanca e rassegnata. Non so bene cosa mi è preso, mi rendo conto che in realtà ha ragione: come farò quando sarò grande? Non posso mica continuare così... e questi pensieri continuano a viaggiare nella mia testa in attesa di una risposta, una risposta che non arriva perché sono troppo stanco.

Arriva mezzogiorno, sono sul mio letto a guardare un anime, dalla cucina sento la voce di mia mamma che grida: "è pronto, vieni giù". Scendo dal letto e vado in cucina, pronto ad affrontare i miei.

Mamma sa che non sto male veramente, ma a papà come sempre è stata raccontata una bugia per non farlo stare in pensiero come ad esempio: "oggi c'è sciopero; oggi usciva 2 ore prima; oggi c'è assemblea d'istituto". È un'idea della mamma questa, io preferirei dirgli che sono stato a casa perché stavo male, ma forse è meglio così, almeno papà si salva.

Così me ne ritorno a letto, con la pancia piena e la coscienza che continua a fare i capricci, neanche io sono felice di quello che ho fatto, per niente, ma ormai non si può più tornare indietro: il danno è fatto e l'unica cosa che posso fare è starmene a letto in camera mia.

È arrivata sera e ormai sto bene, sto facendo i compiti per domani, almeno questo fa felice mamma. Ormai le è passata, non è più arrabbiata con me e i sensi di colpa non si fanno più sentire.

Più tardi vado da Vittorio con gli altri: mamma non è contenta perché dice che essendo stato a casa da scuola dovrei rimanere a casa per

coerenza; io, consapevole di questo, penso che ci andrò comunque. La giornata di oggi è stata un po' così... la delusione sulla faccia della mamma mi ha lasciato con il magone. Se mi avesse urlato sarei più contento: mi sarei arrabbiato con lei per il tono che ha usato, le avrei detto su di tutto nella mia testa e avrei continuato a fare quello che volevo, fiero di avere sfidato la sua autorità. Ma così no. Così mi sono sentito davvero in colpa...

### **12 febbraio 2021**

Sono di nuovo solo. Ultimamente le persone non le capisco e loro non mi capiscono. Come la mamma, che mi obbliga a mettere a posto la camera: la mia camera non è disordinata, sono le mie cose e le metto dove mi pare, mi piace così. Ho tutto a portata di mano e mi va comodo.

Non capisco più neanche mio padre, lui a causa del suo lavoro trascura me, la mamma e Alice. Sento che con lui non c'è un legame: io cerco di avere un rapporto con lui, ma mi respinge e ora sono assolutamente stufo.

Io lo chiamo papà ma in realtà è tutto tranne che un padre: da quando ho ricominciato a giocare, non viene più a vedermi neanche alle partite, ormai lavora anche di domenica. Non mi chiede della scuola, mi grida soltanto quando sente che la mamma è arrabbiata con me. Non guardiamo più le partite di calcio insieme. Non mi degna neanche di un abbraccio o di un bacio. Ho provato a parlare con lui ma non ha mai tempo.

Non gli interessa più di me. Fa male.

### **6 ottobre 2021**

Ieri l'ho fatto: sono fuggito di casa. Niente Messico: costa troppo. Sono andato nella vecchia caserma. Ti giuro, i miei mi hanno davvero fatto superare il limite.

Praticamente sono tornato a casa e ho acceso la Play per giocare un po', per staccare la spina. In quel momento è entrata all'improvviso la mamma tutta arrabbiata. Non ho neanche avuto il tempo di lamentarmi perché era entrata senza bussare che mi sono zittito perché dietro di lei è apparso pure il papà. "Sei sempre a giocare, ad andare in giro e divertirti! Gli anni scorsi te la sei cavata per un pelo ma quest'anno...". Ecco. La solita storia. Io mi sono messo a sbuffare e la mamma si è interrotta. Subito il papà infuriato si è avvicinato velocemente a me e mi ha mollato un sonoro pataf. "Come osi sbuffare davanti a tua madre, dopo tutto quello che facciamo noi per mantenerti? Sedici anni buttati via!" e ha concluso la frase con un sonoro bestemmione. "Io faccio del mio meglio per studiare, ma non sempre tutto è possibile". "I tuoi compagni ce l'hanno pur fatta!", sempre la solita frase... "Non mi importa di ciò che fanno gli altri, io faccio il mio e...". "No tu non fai nulla! Sei un fallito! Hai creato solo disagi in questa famiglia!"

Non potevo sopportare oltre. Ho cominciato a imprecare e a insultarli. Basta: volevo solo scappare via da lì, da quella casa, da quella litigata, da quei miei genitori che non mi capiscono. Ho preso il giubbotto e sono uscito sbattendo la porta. E poi ho corso, corso veloce e lontano, lontano dalle urla dei miei. Ho corso come se stessi inseguendo il pallone da calcio durante la partita.

Però dovevo stare attento: se mi avessero beccato per strada, fine della fuga. Niente libertà. Quindi ho iniziato a prendere tutte le viette laterali, a cambiare strada... Non mi dovevano trovare, volevo stare da solo, andare dove nessuno mi avrebbe cercato: la vecchia caserma abbandonata! Il posto perfetto. Mi sono incamminato verso il mio nuovo rifugio (avevo pensato anche a casa della zia Carmen, ma poi pensavo che avrebbe avvisato i miei), sempre evitando le strade principali. Arrivato volevo spaccare tutto: ho iniziato a tirare calci ai cumuli di macerie e a urlare così forte da rimanere senza fiato. E poi la rabbia si è trasformata in rancore: per loro non sono mai abbastanza; chissà se a loro frega davvero qualcosa di me; non sono il figlio perfetto che desiderano; fanno sempre paragoni con i perfettini ma con quelli che

sono peggio di me mai, no? Loro non riconoscono mai quello che faccio. Non li volevo più vedere. Sono rimasto a sbollire tutta la sera, ma poi non potevo rimanere: non era un posto adatto a dormire e se fossi andato da Giorgio sua mamma avrebbe di certo chiamato i miei. Se solo avessi i soldi per andarmene via... Ma ancora non potevo. Ho aspettato che fosse abbastanza tardi, mi sono appostato fuori casa e quando le luci si sono spente sono entrato in silenzio. Ora sono qui. Non so cosa succederà domani, quando i miei si sveglieranno, ma prevedo già che il motorino non lo vedrò per molto molto tempo.

### **8 agosto 2022**

Devo dirlo: forse ho giudicato severamente i miei genitori fino ad ora. Però... beh, è successa una cosa. Forse potevi immaginarlo. Non ti ho mai parlato troppo bene di loro. Beh, questo perché pensavo ai miei genitori come a persone su cui puoi contare, ma a cui non dici tutto; per qualche motivo non riuscivo a confidarmi bene con loro, avevo un "sassolino" di cui non riuscivo a liberarmi.

Però questa volta devo dire che è un po' diverso. È successo quando stavo tornando a casa da un campo scuola appena finito. Ero seduto a guardare dal finestrino le montagne che per una settimana mi hanno ascoltato, coccolato e custodito. Ero triste e malinconico perché mi stavo lasciando dietro un'esperienza davvero stupenda.

A un certo punto così per illuminazione, ho iniziato a parlarne ai miei: ho raccontato tutto da come ho iniziato il campo a come l'ho finito, i momenti belli e quelli brutti. Insomma ho detto tutto, ma non solo del campo, anche dei miei desideri, obiettivi sull'animazione e sulla vita. Ho detto tutto ai miei e il "sassolino" che sentivo non c'era più.

E lì i miei genitori mi hanno guardato per poi sorprendermi con una bellissima risposta. "Che bello quello che ci hai detto, siamo contenti. Ma noi lo sapevamo già anche se non ce lo avevi mai detto a parole, perché quando parti e torni da oratorio, campi, catechismo hai degli occhi diversi, uno spirito diverso. Questo ci fa piacere, l'animazione ti

sta cambiando: stai imparando molte cose. Siamo orgogliosi di te.”

E io sono rimasto spiazzato perché in tutta franchezza pensavo che annuissero e basta, invece no: mi hanno capito e spronato a continuare quello che faccio. Penso di non avere mai avuto una conversazione così a cuore aperto con loro.

Ero così contento che non potevo fermarmi lì: allora ho spiegato meglio anche il Live e di quanto mi stia dando una mano a crescere in tutto, dall'animazione, alla musica, ma soprattutto a scuola. Come quando mi sono fatto vicino a Luca. E la sai una cosa? Anche su questo sono entusiasti e mi spronano a continuare.

Oh, come mi sento grato! Grato di avere dei genitori che mi capiscono, che mi spronano nell'animazione, nella scuola e nel vivere questo stile anche nella quotidianità. Sono grato a Dio per questo bellissimo dialogo con i miei genitori, sento davvero di avere il cuore pieno. Un po' mi tornano in mente le parole di Maria, la mia vecchia animatrice di cellula: da bene nasce bene.

## **2 ottobre 2022**

Oggi abbiamo fatto un bel formativo al Live. C'entrava con il rapporto con le persone che ci circondano. In cellula ho una ragazza del secondo anno molto lanciata, si chiama Gaia. Oggi Gaia era ammalata e non è riuscita a venire, però quando è arrivato il momento di condivisione in cellula abbiamo fatto una videochiamata, così che potesse partecipare anche lei. Non se l'è sentita di condividere - non era pronta - ma ha detto che ci avrebbe fatto sentire anche la sua voce. E ora sul gruppo della cellula è arrivato questo...

*Me lo hanno chiesto davvero? Sul serio? Cosa si aspettavano che gli rispondessi? Ogni volta finiamo per litigare...*

*Dire come sto ai miei genitori è sempre stato un problema. Non sono mai brava con le parole specialmente quando si tratta di comunicare*

con le persone a cui tengo. Finisco sempre per esprimermi nel modo sbagliato, scappare e nascondermi in camera mia, lasciando fuori tutto ciò che non riesco ad affrontare e ferendo le persone che mi vogliono bene, soprattutto nei momenti in cui sto più male e in cui avrei più bisogno di aiuto...il mio meccanismo di difesa è quello di rimandare il problema, sorridere e quando le persone provano ad abatterlo con quella maledetta domanda (Come stai? Tutto bene? Ma sei sicura?) rispondere con il classico "tutto bene dai" e sperare che non trasparisca nessun sentimento contrastante dai miei occhi.

Tendo sempre ad ignorare tutto, ad accumularlo e nascondere dentro un cassetto, l'unica pecca in questo incredibile piano è: e una volta che il cassetto è pieno?

Be' purtroppo non sono ancora stata in grado di sviluppare la capacità di ingrandire questo cassetto perciò quando le emozioni e i pensieri raggiungono il limite della mia capienza finiscono per manifestarsi in stress ansia rabbia e tristezza... tutti sentimenti che arrivano così, improvvisamente, qualcosa che purtroppo non riesco mai a gestire con facilità e leggerezza.

Parlarne con qualcuno sarebbe la soluzione migliore, lo so, lo so, è quello che dicono tutti, ma volerlo fare e farlo sono due cose totalmente diverse, soprattutto il come farlo.

Come ho già detto la comunicazione con gli altri non è il mio forte, soprattutto con i miei genitori, quindi cerco di trasmettere ciò che provo a modo mio: nei piccoli gesti, nei miei comportamenti, nelle mie richieste e nel mio atteggiamento.

Ieri ad esempio tornata da scuola sono andata a pranzare da mia nonna e lì abbiamo parlato a lungo, la nonna era molto turbata e aveva bisogno di qualcuno con cui sfogarsi... io lo capisco e cerco di starle accanto, ma mi sto rendendo conto che tenere tutti i miei pesi e condividere quello della nonna mi sta dando parecchie difficoltà.

Dopo pranzo ho raggiunto la mamma che era già arrivata a casa ed ecco, la faticosa domanda, dritta al cuore come un coltello affilato, sapeva che non stavo bene eppure, un semplice "abbastanza dai" ed

*eccolo, il suo sorriso finto che trasmette la paura di una madre di sapere cosa gira nella testa della propria figlia, a quel punto cosa avrei dovuto fare? Ignorare le sue emozioni e sfogarmi condividendo il mio peso e quello che gli altri avevano condiviso con me? No, assolutamente no. È fuori discussione. Anche se volessi non riuscirei a farlo.*

*L'ultima volta che ci ho provato l'unica cosa che usciva dalla mia bocca era un mugugno piuttosto raccapricciante e sentivo il sapore amaro delle mie lacrime che scorrevano sul mio viso fino a sfiorarmi le labbra. Purtroppo (giustamente), molto spesso, tornando a casa dal lavoro, fra i loro problemi, la loro stanchezza e le loro preoccupazioni, capisco che non sprizzano di gioia e vedano l'ora di mettersi a decifrare i miei messaggi. Magari si aspettano che, visto che per loro sono "già abbastanza grande", sia in grado di dirgli direttamente cosa provo, eppure non è così. Ed è così che finisco per arrendermi a me stessa sperando "ingenuamente" che qualcuno, magicamente, capisca cosa provo e mi tenda la sua mano senza farmi domande.*

*Penso che anche loro una volta che si è arrivati al punto cruciale della discussione si spaventino e per paura di scoprire cosa c'è nel mio cassetto preferiscano fare un passo indietro.*

*Questo, però, mi provoca parecchi problemi... a scuola non riesco a concentrarmi, mi capita di avere attacchi di panico e di riempire il vuoto che si è creato con il cibo, sono arrivata al punto in cui per sentirmi meglio finivo per fare del male a me stessa non riuscendo a parlarne con nessuno e tenendomi tutto dentro.*

*È grazie a questo che mi sto rendendo conto sempre di più di quanto siano importanti le persone che mi stanno accanto e mi vogliono bene... loro mi danno forza e dedicano uno spazio dei loro cassetti a me, confortandomi e standomi accanto anche nei momenti più difficili. Grazie ragazzi, grazie di cuore. Siete la cellula migliore.*

## CAPITOLO VIII

# Camera

La camera. Cos'è la camera e perché abbiamo deciso di dedicarle un intero capitolo? Se vi diciamo camera, cosa vi viene in mente? Un luogo fisico probabilmente: quattro mura che contengono un letto, un armadio e se sei fortunato anche un comodino. Ma che cos'è per un adolescente? Cos'è per Pietro?

La camera non è come il salotto, né come la cucina: è uno spazio tutto suo, dove può assaporare momenti di solitudine - perché qualche volta il mondo fuori fa troppo rumore. A volte il silenzio gli fa bene: gli permette di fermarsi e riflettere sulle cose; a volte invece lo fa solo chiudere dentro alle sue paranoie.

La camera è quindi anche un luogo dell'anima: è dove va quando ha bisogno di sé, quando deve mettere ordine, ma sono anche quelle nere sabbie mobili di brutti pensieri, spirali di negatività, che gli dicono che non è abbastanza, che non sa far nulla, che non è bello. E come far tacere queste voci? Non si può sbattere la porta e relegarle fuori dalla stanza: la porta esterna si può chiudere, ma quella interna non ha serratura.

La camera è quello che Pietro non mostra, è quello che non ha il coraggio di dire addirittura a se stesso, perché dire certe cose a voce alta fa paura.

**4 marzo 2019**

Una cosa che i miei genitori non capiscono e mi chiedono continuamente è perché resto sempre chiuso nella mia camera. Perché lo faccio? La risposta è che sto nella mia stanza perché trovo pace con me stesso, ma allo stesso tempo provo paura.

Provo pace perché sono da solo: mi isolo da tutto quello che è successo durante la giornata e riesco a capire quello che è andato bene e quello che è andato storto.

Provo paura perché essendo da solo, i pensieri sono molto forti e costanti e si crea come una bolla di pensieri, di paure e di paranoie.

Perciò quando entrano nella mia camera è come se violassero la mia privacy: la mia camera è come una porta e per entrarci bisogna avere una chiave, la chiave del cuore. Quando i miei bussano spero sempre sia il mio migliore amico Giorgio, ma non è mai così...

**12 luglio 2019**

Qualche giorno fa ho ricevuto una lettera da Angelo. Tu non lo conosci: al tempo ancora non ti scrivevo.

Angelo è nato in Italia, anche se sua mamma e suo papà sono cinesi e gestiscono un negozio di abbigliamento. È un ragazzo alto, con i capelli neri, corti e gli occhi a mandorla un po' spenti. Io e lui ci siamo conosciuti alle medie, è arrivato in classe mia dopo essere stato bocciato un anno. A differenza della maggior parte delle amicizie che avevo, siamo rimasti in contatto anche quando alle superiori abbiamo scelto di prendere strade diverse. Però non ci vediamo spesso, forse questo è il motivo per cui fino ad ora non te ne ho parlato; ma le poche volte che lo vedo per me è come se ci fossimo incontrati ieri.

Martedì siamo andati al cinema a vedere l'ultimo film di Spider Man e prima di salutarci mi ha consegnato una lettera. Angelo non è mai stato un ragazzo a cui piace parlare di sé, anzi, di solito tende ad isolarsi e sospetto che lo faccia un po' per paura, un po' perché lui è più grande e quindi gli altri compagni per lui sono "da meno". Sapevo poche cose

di lui prima di leggere quello che mi ha scritto. Lo riporto qui perché mi ha colpito, così come mi ha fatto tanto piacere ricevere da lui una lettera che ha scritto solo per me e che rivela tanto della persona che è e di quello che di solito si tiene dentro.

Ecco la lettera:

*Caro Pietro,*

*So che una lettera è l'ultima cosa che ti aspetteresti di ricevere da uno come me, ma siccome ci conosciamo da anni, sentivo il bisogno di raccontarti quello che mi sono sempre tenuto dentro. Ho pensato che una lettera potesse essere la cosa migliore per uno a cui non piace molto parlare di sé; insomma, scrivere tutto su carta mi viene più facile.*

*Per comprenderci meglio, dobbiamo tornare indietro di qualche anno. Ti ricordi quando il secondo giorno di scuola delle medie ho tirato un pugno in faccia ad Antonio, il nostro compagno di classe? Non trovo giusto che io mi sia preso una nota, mentre lui che mi ha istigato chiamandomi "Occhi a mandorla dalla pelle gialla" non è stato nemmeno rimproverato. E ti ricordi anche quando il terzo giorno di scuola, durante la lezione di ginnastica, mentre giocavamo a calcio, ho iniziato a picchiare Riccardo fino a rompergli il naso? Non è stato il modo migliore per presentarsi a scuola in una nuova classe. Comunque sia, i miei genitori quella volta sono stati convocati dal preside e mi sono preso 3 giorni di sospensione con obbligo di frequenza.*

*Mentre stavo facendo i lavori socialmente utili, ho incontrato don Nicola, il salesiano che insegnava religione, che ha iniziato a parlare con me. Mi ha chiesto perché agivo in quel modo violento. Inizialmente non è che mi andasse molto di parlare con lui, non ero a mio agio e non sapevo se fidarmi; in più mi sembrava inutile che sapesse tutto di me. Poi pian piano ho realizzato che non avevo niente da perdere e che forse mi avrebbe fatto bene sfogarmi con qualcuno. Ho cominciato*

a dargli un po' di fiducia (non troppa, all'inizio) e gli ho raccontato alcune cose che non avevo mai detto a nessuno. Non è stato facile, non volevo essere giudicato o compatito ed è anche per questo che fino ad oggi ero riuscito a parlare di me solo con lui. Gli ho raccontato che nella scuola in cui ero prima venivo bullizzato e anche fuori da scuola mi prendevano di mira. In quella situazione, l'unico modo con cui potevo difendermi era la forza. Per questo ero stato bocciato, per tutte le note disciplinari che avevo preso. Gli ho raccontato anche che l'estate dopo la bocciatura, per punizione, i miei genitori mi hanno mandato in Cina per due mesi a un campo militare, dove la disciplina è molto forte e insegnano già ad usare le armi e le tecniche di combattimento.

Ti ricorderai di quella volta in cui sono arrivato a scuola con un occhio nero. Mi avete chiesto in tanti cos'era successo, eppure l'unica persona a cui sono riuscito a dare spiegazioni è stato proprio don Nicola. Sì, perché più andavano avanti le settimane, più sentivo che potevo fidarmi. Oggi mi sento di dirti la verità. La sera prima ero stato massacrato di botte da mio padre dopo una discussione con lui; è dovuta intervenire persino la polizia. Come conseguenza di tutto questo, gli insegnanti hanno segnalato la situazione ai servizi sociali, che hanno iniziato a monitorare la mia famiglia, anche se i miei cercavano di nascondere il tutto. È a partire da quel momento che ho cominciato a fidarmi di più degli adulti e ho cercato di passare più tempo a scuola, invece che a casa, fermandomi a fare i compiti il pomeriggio con alcuni compagni di classe e i prof.

Col passare del tempo, sentivo il bisogno di raccontare al don che a casa quegli episodi di violenza non erano una novità, perché mio padre spesso tornava a casa ubriaco, picchiando me e mia mamma anche per cose banali. Odiavo mio padre, non ne volevo più sapere di vederlo. Una volta l'ho visto anche tradire mamma con la colf... lo detestavo talmente tanto da restare tutto il giorno chiuso in camera a giocare ai videogiochi online fino a notte, per questo poi arrivavo in ritardo a scuola senza compiti, così ho rischiato una nuova bocciatura.

Allora il salesiano si è messo d'accordo con i servizi sociali e mi ha pro-

posto di andare a vivere nel convitto della scuola per tutta la terza media... voleva che trovassi un ambiente più sano e sereno in cui vivere e potessi essere più seguito sia nei compiti che avessi la possibilità di fare qualche attività con i compagni di classe. Quell'anno mi ha cambiato la vita, ho imparato a controllarmi molto di più, anche se ho continuato a sclerare di brutto qualche volta.

Devo ringraziare anche te, Pietro, e altri vecchi compagni di classe per essermi stati vicini. Avevo solo voi, la mia famiglia era come se non esistesse. Per un anno intero non ho visto mio padre, ancora adesso siamo in conflitto.

Finite le medie mi sono iscritto al liceo scientifico e sono stato eletto rappresentante di classe! I miei compagni si sono accorti che avevo un carattere forte, dicevano che ero la persona giusta perché avevo un sacco di proposte e non mi tiravo mai indietro se c'era da dare una mano. Finalmente ero diventato un po' popolare, non ero più il cattivo ragazzo mal visto da compagni e insegnanti. Ero riuscito a migliorarmi e a reagire a una situazione familiare allucinante.

Pietro, non ci crederai! Sono uscito con la media dell'8, anche se non riesco ancora a farmi piacere l'inglese, e mi sono preso un bel 10 in comportamento.

Questo è stato il mio percorso molto difficile alle medie. Se non fosse stato per quel professore non so come avrei fatto. Sono ancora in contatto con lui, mi ha salvato!

Ti ho scritto tutto questo per dirti grazie, Pietro, per esserci stato anche quando le cose non andavano bene e non potevi sapere cosa stavo passando. Mi rendo conto di essere stato un amico difficile ma so anche che ti sarò per sempre riconoscente per non avermi lasciato solo in tutti questi anni.

Non so come finire questa lettera

Bo... ci si vede!

Angelo

**7 settembre 2021**

Ieri mi sentivo solo e annoiato, quindi ho scritto sul gruppo con gli altri per andare a prenderci qualcosa “da Vittorio”. C’erano Paolo, la Cate, Francesco e Davide. Doveva venire anche la Fede, ma all’ultimo ha detto che non veniva, che aveva mal di pancia. Peccato. Non che si sia persa chissà che cosa: era giusto per stare in compagnia qualche ora; però deve esserle dispiaciuto, perché quando stamattina l’ho vista in fermata le ho detto “Ci sei mancata ieri sera, stai meglio?” e lei si è girata con le lacrime agli occhi.

Ma io come potevo saperlo??? Mica potevo immaginarlo. Ma poi grassa dove? Dovrei dirle qualcosa oppure meglio se sto zitto?

Cavolo, non dovevo proprio scrivere sul gruppo, tanto per come è andata la serata non ne è valsa neppure la pena: non si riesce mai a parlare di qualcosa di serio. Andiamo, prendiamo una birra insieme e poi? Si cade sempre in discorsi volgari. Vorrei riuscire a parlare con loro come parlo con gli altri ragazzi al campo Live: com’è possibile che con gente che conosco solo di vista io riesca a parlare davvero di me ma con gente che mi conosce da una vita no?

**19 settembre 2021**

Poi gliel’ho chiesto, sai? Gliel’ho chiesto alla Fede perchè stesse così male. In senso, non gliel’ho chiesto con queste parole, ma le ho detto che la Cate mi ha detto che lei si sentiva uno schifo. Oh insomma, non gliel’ho detto nemmeno così, ma tu hai capito. Lei ha capito. All’inizio avevo un sacco di paura di essere indiscreto, ma penso che abbia apprezzato la mia preoccupazione. Lei ha detto che non sapeva trovare le parole, che voleva spiegarmi, ma non ci riusciva; ma che mi voleva bene e che ci avrebbe provato a trovarle. Oggi mi ha scritto una lettera.

Iliad

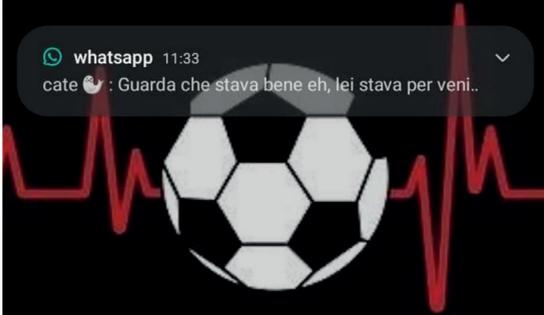
4G 81%



11:39

whatsapp 11:33

cate : Guarda che stava bene eh, lei stava per veni..





11:44

4G 81%



cate  
online



11:21 ✓✓

si dovrei esserci se non ho più febbre 🤒

11:21

comunque è successa una cosa ieri a scuola hahahahah 😂

11:22 ✓✓

ora raccontami 😊😡

11:22

te lo racconto solo se torni a scuola 😂😂



11:23 ✓✓

ok...

11:23

oggi

Ma Pietro, sei un idiota! Che cosa ti è saltato in mente? Infierire così sulla Fede? Lo sai perché non è venuta ieri sera?

11:26

Guarda che stava bene eh, lei stava per venire. Si stava preparando e quando ha iniziato a cercare dei vestiti da mettere addosso niente le andava bene: si sentiva grassa in qualsiasi cosa indossasse. Ha pianto tanto, stava tanto male. Ha deciso che preferiva non uscire con noi piuttosto che uscire così. Ecco perché ha detto che stava male, era una scusa!

11:33

*Ho tante parole dentro ma non vogliono uscire. Parlo sempre, e se non parlo allora canto; trovo sempre un modo per esprimermi, per instaurare una connessione con gli altri. Ma c'è davvero qualcuno ad ascoltare? È probabile di no.*

*E se non c'è nessuno ad ascoltare le mie cavolate, cosa ho sognato la notte prima, l'idea geniale che ho avuto, l'intuizione, il pensiero sperduto... chi potrà mai ascoltare le cose pesanti, brutte, che mi consumano e che ho paura di rendere troppo reali parlandone? Che rimangano finte, che rimangano dentro, ignote persino a me stessa.*

*Ho passato un anno in lotta con me stessa, il corpo una gabbia dalla quale mi volevo solo liberare. Ogni specchio era uno scontro aperto, che mi lasciava ferite di cui ancora oggi mi porto le tracce. La battaglia non è ancora finita e a volte torna a fare male: si innalza dai miei piedi alla mia testa un muro che sfoca le immagini e ovatta ogni suono. Isolata dalla realtà, nei cancelli chiusi della mia mente.*

*Nessuno ha voglia di sentirne parlare, o almeno così credevo. Si inizia a parlare sussurrando, dicendo a bassa voce le cose che fanno paura. E poi ho trovato una persona che ha voglia di sentire tutto ciò che ho da dire, l'unica che ha sempre saputo tutto e non è scappato per non tornare mai.*

*A volte mi sembra di fare un passo in avanti e tre indietro. Ma tutto sta in quel piccolo passo in avanti. Tutto sta nel continuare a camminare.*

## **8 novembre 2021**

Questa sera a catechismo abbiamo fatto un'attività interessante: dovevamo scrivere a noi del futuro. Ti dirò: io oggi ero un po' stanco e, anche se di solito cerco di starci alle proposte che fanno, non ho fatto troppo seriamente la lettera. Penso di avere anche perso il foglio, ma

poco mi interessa: non voglio che il me del futuro rilegga tutte quelle cavolate; non ero veramente io. Però qualcun altro ha perso il suo foglio. Chiunque lo abbia scritto ci ha messo davvero del suo, quindi non volevo che venisse buttato via. Forse la prossima volta potrei provare a riconsegnarlo al suo legittimo proprietario. Forse me lo terrò io, lo custodirò come un prezioso gioiello, per ricordarmi delle battaglie che anche gli altri stanno affrontando. Forse, mi darà una mano a capire meglio la Fede e ad essere un amico migliore.

*Ciao, come stai?*

*Questa sera sono andata a catechismo un po' contro voglia, con la testa tutta sullo studio, ma quello che sto facendo ora mi sembra interessante: scrivere alla me del futuro, che alla fine sei tu. Chissà come sei. O, per meglio dire, chissà come sono.*

*In questo periodo le cose sono un po' come le montagne russe: a volte sono contenta, altre tutto è piatto e mi chiedo che cosa faccio per dare un'accelerata alla mia vita. Molti mi dicono che è solo l'adolescenza. Facile a dirsi.*

*Sono una persona che parla molto, ma c'è un capitolo che non apro con nessuno e mi chiedo se mai lo farò: magari tu - la me tra dieci anni - ancora non l'avrai fatto o magari avrai cambiato pensiero. Il punto è sempre quello: come sentimi bene nel mio corpo? Vedo i miei amici e le mie amiche, perfette come sempre, e io mi sento l'anatroccolo nero. Perché ci sto così male? Perché non sono come gli altri? Pensiero stupido perché so benissimo che ognuno di noi è speciale perché diverso dagli altri... ma è difficile.*

*Sono piccola e nel mio essere piccola sono fragile. Nessuno lo sa, ma quella crepa che cerco di nascondere mi dà fastidio.*

*Chissà cosa ne pensi tu...*

*Ci vediamo tra dieci anni*

*Te sedicenne ♥*

**26 gennaio 2022**

*Io vorrei saperti amare come Dio,  
Che ti prende per mano ma ti lascia anche andare.  
Vorrei saperti amare senza farti mai domande,  
Felice perché esisti e così io posso darti il meglio di me.*

Oggi abbiamo imparato un nuovo canto, si chiama “Come ti ama Dio”. Mi piace tantissimo, soprattutto la frase “Vorrei saperti amare come Dio”. Di solito le canzoni religiose non mi restano molto in testa come le canzoni che ascolto quotidianamente, ma questa è diversa. Anche perché non è una cosa che senti tanto: chi direbbe mai “vorrei saperti amare come ti ama Dio”? Molte persone si vergognano di essere credenti. Non mi sono mai messo a riflettere troppo sull’amore: fino ad ora era una cosa che c’era e basta; ma questa canzone mi ha fatto fermare un momento a chiedermi cosa significhi amare.

Penso che amare sia uno dei verbi più usati: molte volte diciamo “ti amo” “ti vorrei sposare” così a caso, ma in realtà nasconde un significato enorme. Per me dire “ti amo” vuol dire “voglio che tu cresca nel miglior modo possibile, che tu cada e che ti rialzi per essere ancora più forte, che tu riesca ad essere felice e ho intenzione di fare in modo che questo accada. Significa che farò di tutto per rialzarti e per fare in modo che tu sia felice, anche se non saprai che sia stato io a rialzarti o a costo che me ne vada in modo che tu possa essere felice e trovare la tua strada”.

Penso che dire a qualcuno una cosa del genere - che tu lo vuoi amare come Dio - sia bellissimo, perché Dio è l’amore per eccellenza, quindi amare come Dio significa fare tutto il bene possibile verso la persona amata. Ma prima c’è il “vorrei saperti amare”, perché amare è una cosa che bisogna imparare. Io non penso si possa imparare una cosa del genere: l’amore di Dio è troppo grande, anche quando sembra non esserci, lo fa solo perché ci ama; Lui sa già il meglio per noi, mentre noi ci facciamo troppi problemi prima di fare la cosa giusta.

**14 marzo 2023**

Ho bisogno di raccontarti di come mi sento dentro in questo periodo. In queste settimane ho molti impegni e, dentro al mio cuore, so che ci sono tante cose che mi fanno bene: l'oratorio, i compagni di classe, gli amici e il tempo prezioso che passo con la mia famiglia. Mi fanno bene perché mi arricchiscono, però... ci sono tante piccole fatiche di qua e di là.

In parrocchia, nonostante tutti i problemi, il tempo che passo con bambini e ragazzi mi dà una gioia immensa: se non fosse per loro, avrei già detto ciao ciao al parroco e a tutti gli altri (o forse qualcosa di più forte di ciao ciao).

In famiglia molte cose dovrebbero andare meglio: come il dialogo tra me e mio papà, che è praticamente inesistente, oppure il fatto che dovrei prendermi cura di chi ha passato una giornata pesante. Però io mi rendo conto che la mia famiglia mi dà molto: pensa alla mia mamma, che è l'esempio più bello di umiltà e dono che potessi avere, nonostante i litigi, nonostante le fatiche.

Ho tante cose belle per cui ringraziare però allo stesso tempo ho la sensazione di star perdendo lo stesso il valore profondo della vita: ogni momento in cui non sto facendo qualcosa di utile per il mio futuro mi sento già fallito. Vorrei già avere la patente, iniziare a studiare per entrare all'università, vorrei non avere paura dell'impegno che richiede entrare nel CRA e tante altre fastidiose pulci nell'orecchio. Allora mi chiedo quanto valore abbiano queste preoccupazioni se mi fanno vivere male il presente tra scuola, famiglia e amici.

Spero nell'aiuto del Signore: sono sicuro che Lui è la strada giusta per amare pienamente, anche le pulci nell'orecchio!

APPENDICE

## Come è nato questo libro?

**Storie di Pietro** è una storia di storie. Presa nel suo complesso, non è reale, ma i frammenti che la compongono sono la trasposizione di esperienze vissute. Li abbiamo raccolti perché riteniamo che la narrazione aiuti sia il lettore che lo scrittore a dare senso ai vissuti. Pensiamo che vedere il proprio pezzettino come parte di una storia più grande aiuti a sentire che siamo parte di un'esperienza più grande, che non siamo soli in quello che viviamo. Per questo abbiamo integrato nella storia anche gli episodi meno coerenti con la figura di Pietro e abbiamo lasciato che la trama si sfilacciasse in tante direzioni: ci interessava dare voce a tutte le esperienze nella loro unicità e volevamo evitare il rischio di semplificare eccessivamente la complessità della vita, di incasellarla nella trama di un libro. Vedendo che la scrittura aiutava i ragazzi a scavare dentro le proprie vite, a trovare i momenti di svolta, a prendere consapevolezza dei propri passi e dei cambiamenti, abbiamo incoraggiato il loro lavoro e abbiamo fatto il possibile per salvare l'autenticità del racconto, anche a scapito dello stile e dell'organicità del testo.

La composizione del libro ha richiesto un percorso lungo qualche mese, scandito da alcune tappe fondamentali che hanno seguito il cammino del Live. L'Esperienza Live è già un incrocio di storie, si configura infatti come un percorso fatto di incontri in cui persone di età e provenienze diverse provano a condividere un cammino di formazione. L'identità stessa del Live è continuamente in divenire per la neces-

sità di adeguarsi ai cambiamenti delle persone che lo compongono e dell'ambiente in cui vivono. Per coltivare l'appartenenza a questa esperienza, i ragazzi hanno bisogno di riconoscersi in un immaginario collettivo, che nel libro ha preso il nome di Pietro. Si accorgono così che, ognuno nella propria realtà, si muovono nelle stesse dimensioni, che assumono una forma visibile nei capitoli della storia.

Il momento fondamentale per rinnovare e riconoscere l'identità dell'esperienza Live è da sempre il campo estivo, che nel 2022 si è incentrato sul personaggio di Pietro. Spuntato come una novità, a metà tra il serio e il faceto, il nome di Pietro ha iniziato a circolare tra i partecipanti al campo quasi come se fosse uno di loro, un ragazzo nuovo da conoscere e con cui interagire. Inaspettatamente si poteva scoprire una sua traccia: su una parete compariva, scritta su un foglio, una testimonianza di una persona a lui vicina, oppure si poteva trovare un oggetto che gli apparteneva o un ricordo della sua vita accompagnato dal commento di Pietro stesso. Ogni nuova traccia contribuiva a costruire nei ragazzi un'immagine di Pietro. All'inizio molti si chiedevano se fosse una persona vera o inventata ed era difficile rispondere: a tutti è stato detto che il personaggio era frutto della fantasia, ma che poteva essere ognuno di noi.

Stando così le cose, era giusto che ognuno contribuisse a definirne l'identità, ecco perché accanto alle testimonianze comparivano anche fogli bianchi, che chiedevano ai ragazzi di immaginare una parte della persona o dell'ambiente di Pietro: cosa gli piace? Quali parole di incoraggiamento si è sentito dire? Come sono i suoi compagni di classe? Cosa dice a Dio? Come ha conquistato la sua ragazza? I fogli bianchi si riempivano giorno dopo giorno con le parole dei tanti "Pietro" che volevano metterci una parte di sé. Durante tutto il campo, i ragazzi hanno continuato a ricevere spunti su Pietro e allo stesso tempo a darne, finché si è delineata una figura talmente complessa e disorganica che era chiaro, a quel punto, che Pietro eravamo tutti noi.

Nel frattempo si è cercato di stimolare nei ragazzi il desiderio di scrivere, di raccontare la vita di Pietro, di cui a quel punto non esisteva nulla

di definito, a parte il nome. Si è formata una redazione provvisoria, che ha provato a iniziare un lavoro di sistematizzazione delle informazioni su Pietro e allo stesso tempo di sollecitazione reciproca alla scrittura. Ma il passo necessario per scrivere era staccarsi dall'immagine di Pietro e rientrare in sé. Per questo ognuno dei ragazzi ha realizzato una mappa in cui ha rappresentato la propria vita, illustrando in ogni ambito (famiglia, scuola, passioni, amicizia,...) le relazioni che gli danno forma. Hanno scelto simboli diversi per esprimere la qualità di queste relazioni e hanno messo al centro della mappa ciò che in questo periodo è il punto da cui tutta la loro vita assume senso (o lo perde). La mappa è stata uno strumento per fare chiarezza, per prendere consapevolezza delle relazioni e per iniziare un dialogo di condivisione sui propri vissuti.

A fine campo è stato chiaro che non poteva bastare un libro a esprimere tutta la ricchezza e la complessità dell'esperienza degli adolescenti e del loro cammino nel Live. Per questo l'idea del libro si è trasformata nel progetto di una mostra interattiva, che permettesse alle persone di entrare fisicamente nella vita dei ragazzi: esplorare le "stanze" della loro esperienza quotidiana, seguire il loro percorso di crescita nel Live e infine approdare al cuore della missione di don Bosco, la cura dei ragazzi più bisognosi.

Tutto questo progetto, il libro come la mostra, ha richiesto ai ragazzi lo sforzo di entrare in sé per conoscersi e per far emergere gli aspetti che normalmente rimangono nascosti al mondo adulto e forse anche ai loro occhi; allo stesso modo chiede agli adulti lo sforzo di entrare nella vita dei ragazzi per poterne cogliere le pieghe, valorizzare le bellezze, curare le ferite, costruendo relazioni educative vere.



## INDICE

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| PROLOGO.....              | 7   |
| CAPITOLO I .....          | 11  |
| Social                    |     |
| CAPITOLO II .....         | 15  |
| Passioni e musica         |     |
| CAPITOLO III .....        | 33  |
| Scuola                    |     |
| CAPITOLO IV .....         | 49  |
| Amicizia                  |     |
| CAPITOLO V .....          | 61  |
| Relazioni sentimentali    |     |
| CAPITOLO VI .....         | 71  |
| Animazione e fede         |     |
| CAPITOLO VII .....        | 89  |
| Genitori                  |     |
| CAPITOLO VIII .....       | 105 |
| Camera                    |     |
| APPENDICE .....           | 117 |
| Come è nato questo libro? |     |

Finito di stampare nel mese di  
aprile 2023  
presso la Tipografia Pellegrini - Il Cerchio  
UDINE



